Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 16 Settembre 1929 - Anno VII — GIORNO — Num. 221

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	70 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzo per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ripugnino di una pubblicazione decorosa. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Mussolini inaugura tra vibranti manifestazioni
il Consiglio Nazionale dell'Associazione Combattenti

Roma, 16 mattino.

Alla presenza del Duce, è stato inaugurato ieri mattina in Campidoglio il 6o Consiglio nazionale dell'Associazione Combattenti. Ai lavori del Consiglio sono chiamati a partecipare esclusivamente i presidenti delle singole Federazioni e i membri dei Direttori federali. A questa solenne inaugurazione, che acquistava un carattere di eccezionale importanza per essere presieduta da S. E. il Capo del Governo, sono convenuti non solo tutti i presidenti delle Federazioni esistenti in Italia, ma anche molti dei presidenti delle Federazioni dei combattenti italiani costituite all'estero, specialmente di quelle che risiedono in Francia. Per la circostanza i palazzi Capitolini erano stati ornati degli storici arazzi e dei gonfaloni rionali, dall'alto della loggia del palazzo Senatorio sventolava il tricolore.

La dimostrazione al Duce

L'aula consiliare, dove la cerimonia si svolge, comincia ad affollarsi verso le 9. La totalità dei presenti indossa la camicia nera con le decorazioni di guerra. Alle 9,30 l'aula è già gremita e nella folla degli intervenuti si notano numerosissime personalità del Governo, del Partito, delle organizzazioni combattentistiche. Sono fra i presenti i ministri Gazzera e De Bono, i sottosegretari di Stato Manaresi, Cao, Fani, l'on. Lando Ferretti, capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo, il sen. Bonardi, il comm. Parini, segretario generale dei Fasci italiani all'estero, il vice-governatore di Roma conte D'Ancora, il prefetto, l'on. Fantini, anche in rappresentanza del gruppo Medaglie d'Oro, e numerosi deputati. Fra i rappresentanti delle Federazioni dei combattenti all'estero è anche uno dei feriti nell'eccidio di Nizza, il prof. Palazzo, che fu colpito da una scheggia di granata alla fronte e che, nonostante la sua ferita, fu tra i primissimi a portare soccorso ai commilitoni caduti. Partecipano alla assemblea, quali presidenti di Federazione, anche alcuni cappellani militari decorati al valore.

Si apprende frattanto che dagli ultimi calcoli fatti, in base alle cifre pervenute al Direttorio, le offerte dei combattenti all'Erario, consegnate al Duce per tramite del Direttorio stesso, superano il valore di 2 milioni e mezzo in questa gara di nobile e fervido patriottismo tutte le città, tutte le sezioni hanno ben meritato: Roma è alla testa con L. 250.000; segue Milano con 208.300; Livorno con 168 mila, ecc.

Alle 10.15 S. E. Mussolini, accompagnato dal sottosegretario alla Presidenza on. Giunta, arriva in automobile sulla piazza del Campidoglio dove viene a riceverlo il governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, il vice segretario del Partito, on. Starace, la medaglia d'oro gen. Fara, i triumviri dell'Associazione on. Rossi, Russo e Sansanelli, i membri del Direttorio e altre autorità.

Il Capo del Governo entra nel palazzo Senatorio dall'ingresso di Sisto IV, dove gli sono resi gli onori dai moschettieri, che prestano servizio lungo la scalea e nell'interno del palazzo. Quando, pochi istanti dopo, egli entra nell'aula consiliare, un applauso scrosciante ed entusiastico lo saluta. Tutti i presenti sono in piedi, tutti acclamano a gran voce «Duce! Duce!», e la dimostrazione, che assume a una grandiosità veramente imponente si protrae assai più intensa, sempre più vibrante.

Il saluto del Governatore di Roma

S. E. il Capo del Governo, che indossa la divisa di Caporale d'onore della Milizia, risponde sorridente, a una tale fervida testimonianza di affetto e di devozione, salutando reverentemente; quindi, prendendo posto nella tribuna di fronte all'assemblea, fa cenno colla mano per invitare al silenzio, ma la dimostrazione, incontenibile, travolgente, dura ancora alcuni minuti. Quando infine le acclamazioni cessano, il Duce siede, avendi al lato, a destra, i Triumviri dell'Associazione, a sinistra il governatore di Roma, il generale Fara, l'on. Starace.

Prende per primo la parola S. E. il governatore di Roma. Egli dice:

«Duce, Eccellenze, camerati e combattenti. - Con l'affetto del compagno d'armi, sono lieto di ospitare in nome di Roma il vostro Consiglio Nazionale che ha voluto, non senza una alta ragione ideale, riunirsi in questo Campidoglio, da cui partì l'incitamento che travolse ogni incertezza e lanciò il popolo italiano sul cammino glorioso della sua nuova storia. Roma, ringiovanita dalla forza spirituale del Fascismo ai riti più significativi e più solenni del popolo italiano, è veramente orgogliosa di ospitare queste magnifiche vostre annuali adunate, delle quali non soltanto si rinvigorano le più belle epopee della nostra gente, ma soprattutto si ravviva la volontà delle nuove generazioni di operare romanamente, oggi e sempre, per le fortune della Patria. Col pensiero devotamente rivolto alla augusta Maestà del Re III Capo del Governo, *seguito immediatamente da tutti i presenti, sciolti in piedi e dà il segno degli applausi, che si prolungano entusiastici per tutta la sala*) che seppe interpretare tutte le aspirazioni del popolo guidandolo alla vittoria, attraverso il duro cimento del quale voi portate sul petto i gloriosi segni d'onore, nel nome di Benito Mussolini (*in piedi l'assemblea tributa al Duce una grandiosa ovazione*), che della vittoria seppe restaurare la consapevolezza e l'orgoglio, Roma guarda alle vostre schiere con infinita simpatia e con profondo amore e manda ad esse, per mio mezzo, il più vibrante e fervido saluto».

Il discorso del Governatore di Roma è stato calorosamente applaudito

La relazione del triumviro Rossi

Si alza quindi a parlare la medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, che svolge la sua relazione sull'attività dell'Associazione Combattenti.

L'oratore inizia la sua relazione, rivolgendo al Duce l'espressione del sentimento più fervido di riconoscenza e di affetto di tutti i Combattenti. Egli ricorda come fu il Duce, che nei momenti delle maggiori incomprensioni e delle diffidenze più crude verso i Combattenti, rese omaggio di buon camerata al sentimento inequivocabile fascista della grande massa dei componenti l'Associazione e della loro alta fede, lungi dall'essere dei politicanti, essi erano pur sempre soldati.

All'omaggio di ammirazione e di amore verso l'artefice delle nuove fortune della Patria, l'on. Rossi associa l'omaggio per gli eroi caduti e superstiti, che segnarono col loro sangue vermiglio l'ultra decennale travaglio procreritore, della fulgida aurora presente. E continua:

«Degni di osservi associati, perchè caddero nell'invocazione del Re e del Duce, con la visione di questa Italia, che fu il sogno costante di ogni loro ideale perfezione, sono anche i connazionali, che a Nizza furono straziati dalla orribile ira settaria, vittime dell'irreducibile sentimento di odio per la nuova sublime civiltà nostra». (*Il Duce e tutti i presenti si alzano in piedi, tributando una calorosa dimostrazione di omaggio alle vittime del selvaggio atto terroristico*).

L'on. Rossi, dopo aver rievocato con parole commosse, i camerati morti durante l'anno, passa a riassumere gli atti e le manifestazioni più salienti, che caratterizzano la vita e l'attività annuale dell'Associazione. Ne rileva anzitutto la perfetta efficienza organizzativa, dicendo come essa abbia visto quest'anno il numero dei propri tesserati raggiungere e superare il mezzo milione, mentre gli inscritti rappresentano sempre il triplo di tale cifra. Questa massa compatta e ingente di tesserati è in seimila sezioni diffuse in tutta Italia dicono quale profonda aderenza esista fra lo spirito dell'associazione e quello del Regime, poichè mai si erano, non pure toccate, ma vagheggiate cifre così alte. Contributo notevole ad una tale sviluppo è dato dal crescente incremento che l'Associazione viene prendendo all'estero e che costituisce un sintomo altamente significativo e confortante.

Accanto all'efficienza organizzativa, anzi in stretto rapporto con essa, occorre ricordare la intensa, continua partecipazione dell'Associazione a tutti gli eventi di più elevato carattere nazionale, nonchè la iniziativa da essa promossa e attuata. Tra queste va rilevato particolarmente l'appello rivolto dal Direttorio ai commilitoni di tutte le Italie e da essi entusiasticamente accolto per l'offerta delle polizze e di altri titoli del Debito Pubblico all'Erario. L'on. Rossi, a questo proposito, aggiunge:

«La somma cospicua che fu raccolta fin qui, senza alcun stimolo anche di ordine morale, che non fosse l'intima soddisfazione di compiere un nuovo dovere verso il paese, sarà certamente moltiplicata ora che il Duce ha mostrato palesemente di gradire la nostra iniziativa e si è compiaciuto di rilasciare, col suo stimabile autografo, un certificato di non trascurabile valore artistico, attestante la benemerenza verso il paese dei singoli offerenti.

Altri atti il relatore ricorda che testimoniano del fervore di fede che anima l'Associazione; tali, il suo magnifico contegno durante lo svolgimento dei comizi plebiscitari, la sua partecipazione alla giornata della Croce Rossa, la sottoscrizione per il monumento alla memoria del maresciallo Cadorna. Molto si è fatto anche nel campo assistenziale; vengono in prima linea le provvidenze di carattere agrario e quelle che si riferiscono alla assistenza sanitaria ed igienico sociale, nè meno importanti sono l'attività svolta nel campo dell'assistenza legale e professionale e l'opera di propaganda, a proposito della quale giova ricordare la rivista pubblicata dalla Federazione bolognese e, benchè indipendente dall'Associazione, il periodico «L'Italia grigio-verde» diretto dal commilitone Trombetti, il relatore infine, dopo aver messo in luce l'importanza della recente decisione del Comitato Interassicurativo circa la preferenza da darsi ai combattenti nell'assunzione della mano d'opera, così ha concluso la sua esposizione:

«I combattenti, Duce, che se hanno un rimpianto ed una nostalgia sono appunto il rimpianto e la nostalgia per il sacrificio e per l'atmosfera che prepara e dispone l'offerta suprema, domandando questo unico rispetto del tempo loro, che inesorabilmente li allontana dalla vita: di essere ora e sempre finchè, cioè, uno solo rimarrà della generazione della guerra, considerati pronti e validi, per la milizia, per la più faticosa e per la più ricchiosa, ove l'onore e la gloria della Patria possano richiederlo, ove possa richiederlo la necessità di fornire ogni prova di amore e di obbedienza, a Voi, mallevadore ed artefice della coscienza eroica dell'Italia Nuova» (*Prolungati, fragorosi applausi*).

La parola di Mussolini

S. E. il Capo del Governo, verso cui si rinnova il tributo di appassionata devozione dei rappresentanti dei combattenti italiani, rivolge brevi parole di saluto ai convenuti. Quindi così prosegue:

«*Vi dirò che la mia presenza qui ha un chiaro significato. Essa vi esprime tutta la mia profonda simpatia e vi dice che oggi Fascismo e combattentismo sono due corpi ed un'anima sola. Ma domani, nel giorno della prova, Fascismo e combattentismo saranno un corpo solo ed un'anima sola*».

Le parole dell'on. Mussolini suscitano il più delirante entusiasmo: di nuovo tutti acclamano «Duce», «Duce» e di nuovo sale a lui la manifestazione più vibrante della fede e dell'amore, con cui le masse combattentistiche seguirono la sua opera di artefice delle fortune d'Italia.

Il Duce procede quindi nella consegna dei diplomi di benemerenza rilasciati ai combattenti che hanno fatto offerta all'erario. E' noto che egli ha voluto firmare di proprio pugno uno per uno questi diplomi, che assommano a parecchie migliaia e per conseguenza non potevano essere sottoscritti se non dedicando a ciò parecchie ore. Il Duce ha desiderato però che tutti gli offerenti avessero l'attestato del suo compiacimento ed ha accolto con lieto animo questo suo nuovo compito. Egli stesso, mentre effettua la consegna, dice sorridendo ai primi che si affollavano presso il tavolo: «Vi prego di credere che li ho tutti firmati di mio pugno». La consegna si effettua rapidamente: ai singoli presidenti delle Federazioni è rimasto il poco degli attestati riguardanti i combattenti iscritti nelle Federazioni stesse.

L'assemblea ha tributato vivi applausi ai rappresentanti delle Federazioni all'estero. Il rappresentante di Parigi, prima di ricevere dalle mani del Duce i diplomi rilasciati per i suoi committenti e camerati, gli ha consegnato, a nome di essi, una medaglia ricordo e gli ha espresso con commossa parola tutto il sentimento di devozione che per lui hanno i combattenti che vivono fuori della Patria. Il Duce gli ha stretto calorosamente la mano e gli ha rivolto parole di compiacimento. Al termine della consegna, la quasi totalità dei presenti, con slancio nobilissimo, ha voluto fare nuove offerte all'erario, recando sul tavolo davanti al Duce il proprio tributo. Infine l'on. Rossi ha offerto al Capo del Governo, a nome del periodico *l'Italia grigio-verde*, un cofano gli appartenuto ad Alessandro Lamarmora. Alle 11,45 la seduta è tolta. Salutato da nuove acclamazioni, il Duce esce dall'aula consigliare seguito da tutte le autorità e, risalito in automobile con l'on. Giunta, lascia il Campidoglio.

I lavori del Consiglio

Nel pomeriggio nel salone della Casa madre dei mutilati, cortesemente messa a disposizione dei camerati dal presidente on. Delcroix, il Consiglio nazionale dell'Associazione Combattenti ha svolto i suoi lavori sotto la presidenza della medaglia d'oro gen. Fara, presenti i sottosegretari Cao di San Marco, Fani e Manaresi. Dopo uno scambio di cortesi parole di saluto tra l'on. Rossi, presidente del combattenti, e l'on. Baccarini, segretario generale dell'Associazione Mutilati, la assemblea ha approvato tra vivi applausi l'invio di telegrammi di devozione e di omaggio a S. M. il Re, a S. A. R. il Principe Umberto, a S. E. Mussolini, a S. E. Giuriati, a S. E. Giunta.

Hanno quindi svolto le loro relazioni l'on. Russo sull'assistenza e l'on. Sansanelli sull'organizzazione, relazioni che spesso sono state interrotte da applausi. L'assemblea ha approvato per acclamazione le relazioni dei triumviri e poscia hanno parlato brevemente i rappresentanti delle Federazioni estere ing. Pica per la Tunisia, cav. Grassi per l'Egitto, dott. Graziani per la Francia, dott. Rampani per l'Inghilterra. Gli oratori hanno suscitato il più vibrante entusiasmo dell'assemblea, facendo rilevare le difficoltà contro le quali i camerati all'estero combattono per debellare la mentalità anti-fascismo e per riguadagnare alla Patria le anime fuorviate da una propaganda velenosa. Le raccomandazioni fatte poi dall'on. Mandragora, dall'on. Biagi, dal presidente di Milano capitano Cancelliere, dal prof. Catalani della Federazione di Udine, sono state seguite con interesse dai camerati.

A tutti ha risposto fornendo chiarimenti e precisazioni il presidente on. Rossi e quindi il gen. Fara ha dichiarati chiusi i lavori.

Alle ore 18,30 i dirigenti delle Federazioni, con a capo i triumviri, sono stati ricevuti da S. E. Turati, al palazzo del Littorio.

L'on. Cancelli presidente dell'Opera Nazionale Combattenti

Roma, 16 mattino.

In seguito alla assunzione a sottosegretario di Stato per la Guerra dell'on. Angelo Manaresi, attuale presidente dell'Opera Nazionale per i Combattenti, con decreto in corso è nominato commissario governativo per la straordinaria amministrazione dell'Opera stessa l'on. conte Valentino Orsolini Cancelli deputato al Parlamento.

La crociera degli Avanguardisti
Lieta domenica a bordo

Da bordo del piroscafo «Cesare Battisti» (per radio), 15.

Dopo aver costeggiato la Penisola Iberica da Capo Europa a Capo Palos, il piroscafo «Cesare Battisti» ha proseguito la rotta verso le isole Baleari diretto a Las Palmas. La calma del mare ha permesso varie divertenti ricreazioni, onde fare trascorrere lietamente la giornata. A prora si sono svolte una corrida caricaturale e danze spagnuole, tra la più grande ilarità delle camicie nere, clamoroso pubblico del giocondissimo spettacolo, mentre la banda di Carrara eseguiva scelta musica.

Verso mezzogiorno il «Cesare Battisti» incrociava il piroscafo «Giulio Cesare», diretto al Sud America, il cui comandante ha trasmesso alla nave in crociera il seguente radio:

«Lieti di incontrare sul mare i giovani della futura, magnifica grandezza della Patria, vi preghiamo di porgere loro la nostra orgogliosa ammirazione».

A tutti i crocieristi ha risposto il comandante Canepa, ringraziando l'equipaggio ed i passeggeri del transatlantico. Nel pomeriggio è uscito un nuovo numero del giornale marittimo «Sotto vento», compilato e stampato dai giornalisti che seguono in crociera e recante disegni di Bruno e Vittorio Mussolini. La pubblicazione è stata accolta col più grande favore dagli avanguardisti. Uno spettacolo cinematografico dell'Istituto «Luce» ha chiuso la giornata. La salute a bordo è ottima.

Il debito verso l'Inghilterra
Versamento dell'8.a rata

Roma, 16 mattino.

E' stato eseguito ieri, data di scadenza, il versamento alla Banca d'Inghilterra in Londra, della somma di lire sterline 2.125.000 a titolo di pagamento dell'8.a rata, dovuta per l'estinzione del debito di guerra dell'Italia verso la Gran Bretagna.

Il disarmo
Manovra inglese a Ginevra
sulla riduzione delle forze terrestri

Ginevra, 15 mattino.

La curiosità per la terza settimana dell'assemblea, oltre che sulla discussione per l'applicabilità dell'art. 19, si concentra sopratutto sulle intenzioni di lord Cecil di rimettere sul tappeto gli accordi raggiunti nell'ultima sessione della Commissione preparatoria sul disarmo terrestre e aereo.

Fummo i primi a dare la notizia dei punti ripresi da Cecil e comunicati ufficiosamente alle altre delegazioni. Essi si riferiscono principalmente alle riserve istruite, ai materiali bellici e al controllo internazionale per verificare il disarmo. Ma, nei giorni seguenti, al programma di Cecil è stata data una grande pubblicità. Nelle varie delegazioni vi è una grande lavorio per vedere di superare alla meglio la piccola burrasca che si sia avvicinando. Il più affaccendato è Benes, presidente della terza Commissione, a cui non pare vero di ritornare in primo piano, svolgendo un'opera di mediazione tra l'Inghilterra e la Francia.

L'ambiente francese è agitatissimo; la pretesa inglese di non tener fede agli accordi della primavera scorsa è ritenuta assurda e degna di far «pendant» all'atteggiamento di Snowdan alla Conferenza dell'Aja. Siccome su tali punti le direttive dell'Italia e del Giappone erano analoghe a quelle della Francia, si accenna alla necessità di costituire un blocco saldo contro le mire inglesi, appoggiate dalla Germania. Ma non sembra affatto che lord Cecil, il quale abilmente è messo innanzi dal Governo laburista, voglia lasciarsi convincere dalle preghiere di Benes e dalle minaccie più o meno velate della stampa francese.

Non che la delegazione britannica si illuda di poter giungere a una soluzione favorevole alla sua tesi durante l'assemblea, e forse non pensa nemmeno al disarmo terrestre come a una possibilità lontana; è una nuova carta politica che MacDonald e Henderson vogliono avere a loro disposizione per le trattative di domani sul disarmo navale e sulla banca internazionale dei pagamenti. Nello stesso tempo il Gabinetto laburista desidera mettere la pietra tombale sull'ultima conseguenza di quell'infausto accordo navale anglo-francese, che tanti echi ostili ebbe al di là dell'Atlantico.

Però, se anche questi siano gli obbiettivi lontani della manovra britannica, non si avrà una ripetizione ringiocolita della lotta sostenuta all'Aja per il piano Young, quando l'Inghilterra non volle riconoscere gli impegni assunti dagli esperti? Snowden è sostituito da lord Cecil e questo è il lato meno tragico e un poco più esilarante della situazione.

A. S.

Le forze anglo-americane secondo la cosiddetta-tipo

Londra, 16, mattino.

Sulla questione della limitazione degli armamenti navali il *Sunday Times* nel confermare ieri a sua volta la notizia che, secondo ogni probabilità, il silenzio osservato sia qui dal Governo britannico sui negoziati anglo-americani sta per essere rotto, attribuiva la decisione di Mac-Donald di fare, entro la giornata di oggi, lunedì, dichiarazioni esplicite su tale argomento. Nel riferire poi i particolari della fervida attesa a New York ed a Washington per la venuta della delegazione britannica con a capo il *Premier* laburista, il giornale riportava fra gli altri un commento del newyorkese *World* il quale scrive testualmente:

«MacDonald ed il Presidente Hoover stanno per recare il più importante contributo alla causa della pace nel mondo. La conclusione di un accordo navale destinato a mettere fine per un'intera generazione alla rivalità anglo-americana sugli armamenti navali, abolirà la più impensata delle lotte cui si siano abbandonate le Nazioni civilizzate e costituirà inoltre la più sicura delle garanzie contro la guerra. Pare opposizione direttamente o indirettamente ed un tale accordo sarebbe imperdonabile».

Dal canto suo l'ammiraglio Hilary P. Jones, che rappresentò gli Stati Uniti alla Conferenza navale tenutasi a Ginevra nel 1927 e che è uno dei consiglieri più ascoltati del presidente Hoover in materia navale, smentisce nel modo più categorico le affermazioni secondo cui gli esperti militari americani vorrebbero tener testa a qualsiasi tesi di riduzione degli armamenti americani.

L'ammiraglio Hilary ha aggiunto che gli ufficiali di Marina degli Stati Uniti cercano unicamente di stabilire la parità indispensabile con la più grande Potenza navale.

Il dipartimento della Marina di Washington pubblica la prima tabella comparativa delle forze navali anglo-americane che rappresenta le forze delle due flotte calcolate alla stregua della formula «tipo». Risulta da tale tabella, pubblicata dai giornali domenicali di Londra, che la flotta della Gran Bretagna è di 1.345.239 tonnellate mentre quella degli Stati Uniti è di 1.093.972 tonnellate.

Secondo questa nuova valutazione, gli Stati Uniti perdono 99.000 tonnellate in confronto all'ultima tabella pubblicata dal dipartimento della Marina, mentre la Gran Bretagna ne perde 21.105.

Nel dare l'annunzio di questa revisione, il Dipartimento della Marina fa sapere che le misure basate sulla tonnellata «tipo» sono state impiegate nei recenti negoziati per la limitazione navale allo scopo di evitare le differenze seguite nei loro calcoli da diversi giornali circa la rispettiva potenza delle flotte americana e britannica.

Si conferma infine da fonte americana autorizzata che la Conferenza delle cinque principali potenze marittime incaricata di regolare il problema del disarmo navale sarà convocata a Londra nel dicembre prossimo.

Il centenario dell'emancipazione
Una processione
di 30 mila uomini cattolici
attraverso le vie di Londra

Londra, 16 mattino.

Una grande Messa pontificale di grazie, in occasione del centenario dell'atto di emancipazione, è stata celebrata solennemente ieri all'aperto, di fronte alla Cattedrale di Westminster. Era stato eretto un padiglione ed alcuni alto-parlanti permettevano alla folla di 30 mila fedeli, che si stringevano attorno ad esso, di ascoltare distintamente le parole dell'arcivescovo ed il suono degli organi della Cattedrale. L'arcivescovo di Liverpool, mons. Downey, ha officiato. In un breve sermone egli ha ricapitolato il progresso del cattolicismo dall'atto di emancipazione ai giorni nostri, affermando il lealismo alla Corona e leggendo infine un telegramma di Sua Santità Pio XI al cardinale Bourne.

Più di 350 membri del clero si sono quindi messi alla testa di una lunga processione, unicamente composta di uomini, che ha marciato dalla Cattedrale di Southward fino a quella di Westminster. Il numero dei fedeli, che sfilava questa processione, era di circa 30 mila.

A sollievo della disoccupazione inglese
si spera nel tunnel sotto la Manica

Londra, 16, mattino.

Le giornate dell'Aja, lo spettacolo della Coppa Schneider e i preparativi dello storico colloquio Hoover-MacDonald non hanno fatto dimenticare al pubblico ed al Governo inglese che la piaga della disoccupazione è sempre aperta nel seno della Nazione. Se ne occupava ieri ancora una volta, l'ebdomadario *Observer*, al quale il ministro laburista dei Lavori Pubblici ha voluto concedere alcune dichiarazioni. Come è noto, venne poco tempo fa nominata una Commissione di esperti, incaricata di esaminare e di rispondere con un sì o con un no esplicito, alla domanda se il progetto di costruzione di un tunnel sotto la Manica sia degno di essere messo in pratica esecuzione.

Nell'attesa di avere la relazione di tale Commissione, l'on. Lansbury ha comunicato ad un reporter dell'*Observer* le sue speranze che tutte le difficoltà che potranno opporsi alla costruzione di questo tunnel abbiano ad essere superate.

Il ministro dei Lavori Pubblici ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Il tunnel sarebbe non soltanto un capolavoro di tecnica e di ingegneria, ma fornirebbe di che impiegarsi a migliaia di disoccupati britannici, consentendo nello stesso tempo di utilizzare enormi quantità di materiali da costruzione prodotti nel Paese».

L'Opera italiana «Pro Oriente»
inaugura a Sofia il suo palazzo

Sofia, 16 mattino.

Alla presenza di numerose autorità e personalità del mondo intellettuale della Capitale e di ospiti venuti appositamente dall'Italia, ha avuto luogo ieri la solenne inaugurazione del palazzo dell'«Opera italiana pro Oriente», eretto grazie agli sforzi infaticabili di Don Galloni. L'edificio contiene la scuola italiana, un convitto per studenti bulgari, una biblioteca, ecc. La inaugurazione è stata presieduta dall'incaricato di Affari d'Italia, Roncalli, il quale ha pronunciato il discorso inaugurale. Dopo di lui ha preso la parola Don Galloni, il quale ha esaltato le qualità del popolo bulgaro e gli scopi perseguiti dall'Opera. Hanno parlato quindi il rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, il rappresentante del Fascio locale e l'on. Gareffi, venuto appositamente a Sofia. I giornali pubblicano lunghi articoli di elogio per l'Opera Pro Oriente, rilevando che questa grande istituzione è il risultato esclusivo di una iniziativa personale di Don Galloni, al quale rendono unanime omaggio, mettendo in rilievo la sua infaticabile energia e la sua modesta e silenziosa attività, che è riuscita a realizzare una tale grande opera di cultura.

Brillante vittoria italiana a Monza
nella competizione internazionale automobilistica

Varzi nella finale del «Gran Premio» - Arcangeli, Brilli Peri e Momberger vincitori di categoria - Maserati compie il giro più veloce a 200 Km. all'ora - Pubblico enorme

(Dal nostro inviato speciale)

Monza, 15 matt.

In quanti eravamo, ieri, all'autodromo del Parco Reale? Forse 40 mila. Forse 50 mila. A questi spettacoli dell'energia, a queste affollate prove dell'eroismo, dove par gli attori vuole essere calcolato il minuto e il secondo di minuto negli spettatori ogni misura si confonde e si perde. Diremo che l'affluenza era enorme. La sola adunata delle automobili formava una siepe chilometrica, un serpe madornale che diviscolandosi, a corsa finita, tra fischi e strida e rombi, fece poi pensare ad un cataclisma, ad una fra di Dio. Ne erano venuti fin da Palermo a maggior gloria dell'organizzatore comm. Fiorio! E gente si vedeva da ogni parte: fitta dovunque, ed esultante.

Tribune come poggi fioriti

Vi era, nella foschia meridiana, come una vibrazione d'argento propagata fino ai verdi, grandeggianti limiti del parco; e sommerse nel vago tremolio della luce, le tribune gremitissime erano come poggi carichi di una fiorita oscillante. Un grido, di minuto in minuto, ravviva da questa fluttuazione multicolore. Stupiva, nelle pause, il silenzio degli alberi. Non un uccello del parco si vide volare, oggi, in prossimità del circuito. Invidiosi, forse, delle velocità squilise dei campioni, forse atterriti di questi vulturi radenti e scroscianti, si erano essi tutti rintanati nel bosco; dove però dovevano raggiungerli, a quando a quando, e riscuoterli, gli applausi degli uomini, le furie dei motori.

L'entusiasmo ha dunque avuto ragione dello scetticismo, che specialmente il carattere agonale della corsa aveva insinuato in taluni ambienti. Nè la mancata partecipazione di Chiron, in un primo tempo, nè l'assenza di Bourlier all'ultimo — quel Bourlier che, la vigilia, aveva sorvegliato personalmente sin la lucidatura degli ottoni con lo stesso scrupolo di quel personaggio della Presidentessa — nè il forfait di Cherici, di Cortese di Castelbarco e di Purraviani, nè il recidivo ritiro di Duray, «il diavolo nero» sia dalla prima che dalla seconda batteria, hanno tolto alla gara interesse, emozione, valore e regolarità.

Come è noto — essendo la nuova formula adottata — il gran premio di Monza doveva svolgersi in tre eliminatorie ed una finale; sulla distanza di 22 giri della pista e cioè di quasi 100 chilometri; intendendosi che alla finale dovessero partecipare i tre primi classificati di ciascun gruppo. Formula, ripeto, di cui molto s'è discusso e parecchio s'è disputato. Si temeva una lunga gara divenutasse, per ciò troppo aleatoria; che troppo il suo esito fosse alla mercè degli accidenti, e cioè di quel caso che soltanto i pedanti si rifiutano di differenziare dal destino o di chiamare con il suo vero nome di fortuna.

Il caso bizzarro ed ingiusto

Ora non si può negare, effettivamente, che il caso sia stato bizzarro, ed anche ingiusto e maligno con più di un aspirante a questo Gran Premio di Monza. A Duray è stata fatale la fusione delle bronzine. A Maserati hanno nuociuto, prima una svista; poi una foratura. E Varzi, lo stesso Varzi cui in finale doveva toccare il premio, non è stato lì lì per perdere il terzo posto nella sua batteria, cioè la partecipazione alla prova decisiva, solo per essersi dimenticato di chiudere il tappo dell'acqua? Comunque chi serenamente considerì i risultati, sia delle tre singole eliminatorie che della tenzone conclusiva, si accorgerà che, tutto sommato, il caso s'è comportato non una certa intelligenza; poi che i tre primi posti della prima batteria sono stati occupati rispettivamente da Arcangeli, Nuvolari e Ruggeri; quelli della seconda Brilli Peri, Borzacchini e Varzi; quelli della terza — il cui via fu dato, tra grandi acclamazioni, dalla robusta voce di Arnaldo Mussolini — da Momberger, Maserati e Catlish. Il quale Momberger doveva fornire l'episodio più curioso della gara; sorprendendo sul traguardo l'ottimo Maserati — fiducioso erroneamente di avere vinta — e battendolo, tempo pari, di mezza ruota! E anche questo potrebbe sembrare un semplice giro del caso. Ma non lo è perchè anche l'accorgimento nella pazienza e nella tenacia è una qualità sportiva e può fruttare spesso dei premi come quello toccato; inaspettatamente per lui e dolorosamente per noi, al vigile tedesco.

Forse anche i topi, allo stesso modo, non sorprendono qualche volta le rondini sui tetti? Appunto dicevo che l'accidente, per facile che sia e per fatale che sembri, ha sempre, nella vita agonistica la sua filosofica giustificazione.

I vittoriosi

Ai toccati dalle disgrazie non sono mancate, del resto, le più ampie consolazioni morali. Brilli Peri lo hanno alzato, a corsa finita, sulle spalle; e quanto a Maserati, che tante speranze aveva attirate sulla sua 8 cilindri; tante speranze del suo formidabile doppio motore, ha avuto il vanto di vedersi attribuito il giro più veloce compiuto esattamente in 1'21". Quale sorriso si formò, allora; sotto il nasone neroniano del bravo pilota dell'Alfa; e come la faccia, sempre così accorata, dell'ottimo Maserati si illuminò di letizia! Non vi fece la gioia di Nuvolari, secondo in finale con la sua Talbot, nè quella del vincitore; esso pure campione dell'«Alfa Romeo».

Adusto, stoico, veemente, Varzi ha lasciato il suo cofano, dopo la vittoria, con lo stesso sguardo di quando vi è entrato: quei suoi occhi di nibbio che sembra a distanza misurare una preda. Ma non meno imperturbabile appariva quel Marberger, riuscito, senza mai guasti nè fermate a rifiutarsi terzo in classifica generale. Il pubblico lo ha acclamato. Tutti. A lungo. Di cuore. E ha fatto bene.

La macchina, pure perfezionandosi, ha tutt'altro che diminuita la cooperazione del pilota. Il quale può aiutar molto, se non tutto. E' sempre e sempre il guerriero in campo. Il cofano della vettura è insieme a lui come una corazza allargata. Non è l'ordigno che ha ingoiato; entusiasmato l'uomo: ma l'uomo che ha incorporato l'ordigno. Cuore e motore, fiamma di sangue e fuoco di candele; tutta una cosa sola un solo palpito ardente. Questo la folla lo sente, lo sa; e vuole, a competizione finita, portare sulle spalle questo uomo che ha tanto vissuto, narrando non esistere, nell'anelante e angosciosa immobilità del suo cimento.

Visione dell'invisibile

Sempre aumentano di rapidità, questi cimenti, e sempre aumentano di fascino ai nostri occhi sbigottiti. E pure parrebbe un assurdo. Perchè quasi un assurdo più nulla si distingue: ormai: delle macchine e dei corridori che vi volano innanzi. Come fa che una spettacolo possa attirare, quando meno se ne vede? Come va che il nostro cuore ha sobbalzato, ieri, ogni volta che, rifacendo i quattro chilometri inanellati dalla pista i bolidi rossi o bianchi o turchini ci han mostrato per un attimo la loro sagoma scagliata o sfigurata? Bella è la rapidità anche in sè sola; anche al di là delle insegne che porta e delle passioni che serve. Bellissima, sempre.

La meraviglia del lampo fu ancora ineguagliata. Per queste macchine che la emulano sorge in noi e da noi una esaltazione primordiale; fatta un po' di giubilo e un po' di sgomento, che ci fa assistere alla tenzone come ad una aerobazia compiuta di gran corsa e non più sull'asse unico di un filo teso, ma su quattro assi, cioè su quattro ruote; ciascuna delle quali è però fragile e calamitosa. Qui, il pesce che ha l'accidente, dà all'attimo che passa un valore tremendo. Ogni istante è lucido, per i sensi positivi; e, nello stesso tempo ossessionante, come dicono diventi in agonia.

L'occhio coglie il menomo scarto dei congegni; l'udito, la menoma irregolarità dei motori; e in pari tempo la sensazione delle sette, otto dieci esistenze in pericolo, si sprofonda come un'acqua, traverso cui si veda e si ascolti. La realtà si moltiplica di tutte quelle vite; per ciò che le avversa e le insidia. Istanti incalcolabili, in cui il volto non è più che uno sguardo; il respiro, uno spasimo; la parola, un grido! E il grido, allora, della folla! C'è in ciascuno di noi, teso al suo richiamo, l'illusione che esso sia distinto dal competitore incoraggiato tra quaranta e cinquanta mila altri richiami; piccola voce dentro un oceano di voci; ma che a noi pareva potentissima lanciandola; mia perchè veniva da una di verità tragica e profonda, dalle scaturigini del cuore.

Il diavolo nero

Duray «il diavolo nero», è stato atterrato due volte. Un minuto soltanto, prima della corsa; il campione americano gli aveva mostrato quel suo viso procelloso che sembra solcato e arso da tutti i venti sfidati in corsa. Poi al principio di nero è scomparso entro una maschera da vero frate diabolico. Ma alla partenza come sempre data in linea, non si precipitò, non si scomposa. Volle, prima accendere una sigaretta.

Della sfida moschettiera ai competitori, «Messieurs les italiens, tirez les premiers!». Anche i diavoli hanno le loro cavallerie.

Vero che il destino parve dargli un avvertimento. Tre volte sollecitato, l'accendisigaro americano rifiutò la sua scintilla. La sigaretta fu dovuta accendere da un meccanico italiano, non un certo italiano. Poi partì; e fu davvero una saetta. Pilotava quella «Packard» che si dice sia l'auto più veloce del mondo, quel suo prodigioso «monoposto» che nella pista di Arvolor sul chilometro a lancio aveva raggiunto 250 chilometri all'ora.

Lo seguivamo col cuore in gola. E come, al passaggio delle curve,

pidità ci fa quasi dimenticare i pericoli che siamo.

L'emozione ha avuto tutti i suoi drammi; l'entusiasmo ha avuto tutti i suoi sfoghi. Lasciando l'autodromo, quell'immensa folla che nemmeno si era vista così densa e così fervida nel Gran Premio Milano del '27 — quella che doveva essere l'ultima vittoria di Bordino! — sprigiona raggiante di una vera, grande, sfrenata letizia. Fluttuava su lei, nell'ora vespertina, l'oro filtrato dai frassini del Parco Reale. Serenissimo era il cielo; dolce, il tempo, e invitante: come sempre, nei bei crepuscoli di autunno, lungo lo stradone che da Monza riconduce a Milano.

Una sola amarezza, in verità imprevista, era riserbata ai ritornati in automobile, su lunghissima fila. Contrariamente all'uso delle giornate del circuito, le mille e mille vetture avevano dovuto un po' sostare al dazio; e così la sfilata fu lunga e lenta: un vero corteggio funebre. Non si trovò, naturalmente, nemmeno una sigaretta di contrabbando. A noi invece, per rifare 15 chilometri, occorsero più di due ore. Considerammo però in pace l'inconveniente. Avevamo vissuto ore di turbini e di lampi. La burocrazia ora si faceva innanzi: e attendeva, finalmente, una rivincita alla lentezza.

Marco Ramperti

Le classifiche

I Gruppo (fino a 1500 cmc.)

1. *Arcangeli Luigi* su «Talbot-Dunlop» che ha compiuto i Km. 99 del percorso in 33'9"4/5 alla velocità media di Km. 179,113 all'ora;
2. Nuvolari Tazio su «Talbot-Dunlop» in 33'11"1/5;
3. Ruggeri Amedeo su «Maserati-Dunlop» in 37'56".

Partiti: 5 - Ritirati: Duray (Miller) al 14.o giro e Beccaria (Maserati) al 16.o.

Giro più veloce: il 3.o di Duray (Miller) in 1'25"1/5, a Km. 190,141 all'ora.

II Gruppo (da 1501 a 2000 cmc.)

1. *Brilli-Peri Gastone* su «Alfa Romeo-Dunlop» che ha compiuto i Km. 99 del percorso in 32'9" alla velocità media di Km. 183,777 all'ora;
2. Borzacchini Baconin su «Maserati-Dunlop» in 32'21";
3. Varzi Achille su «Alfa Romeo-Dunlop» in 32'45";
4. Biondetti Clemente su «Bugatti-Dunlop» in 34'23"2/5;
5. Foresti su «Bugatti-Dunlop» in 34'27"15;
6. Toti su «Maserati-Dunlop» in 36'22"1/5;
7. De Cardenas su «Bugatti-Dunlop» in 36'56".

Partiti: 10 - Ritirati: Duray (Miller) all'11.o giro, Nonzioni (Maserati) al 15.o, Zanelli (Bugatti) al 20.o.

Giro più veloce: il 20.o di Varzi (Alfa Romeo) in 1'21" alla velocità media di Km. 200 all'ora.

III Gruppo (oltre 2000 cmc.)

1. *Momberger* su «Mercedes-Dunlop» che ha compiuto i Km. 99 del percorso in 31'16"3/5 alla velocità media di Km. 173,295 all'ora;
2. Maserati Alfieri su «Maserati-Dunlop» in 31'16"4/5;
3. Caflisch su «Maserati-Dunlop» in 35'22.

Partiti: 4. - Ritirato: Rosemberger (Mercedes) al 2.o giro.

Giro più veloce: il 2.o di Maserati (Maserati) a Km. 192,022 all'ora.

Finale

1. VARZI ACHILLE su «Alfa Romeo-Dunlop» che ha compiuto i Km. 99 del percorso in 31'33"2/5 alla velocità media di Km. 187,796 all'ora;
2. *Nuvolari Tazio* su «Talbot-Dunlop» in 33'15";
3. Momberger su «Mercedes-Dunlop» in 34'17"2/5;
4. Brilli Peri su «Alfa Romeo-Dunlop» in 34'18"3/5;
5. Caflisch su «Mercedes-Dunlop» in 34'20";
6. Maserati A. su «Maserati» in 37' 48"2/5;
7. Borzacchini su «Maserati» in 35' 17"1/5;
8. Ruggeri su «Maserati» in 37'14".

Partiti: 9. - Ritirato: Arcangeli (Talbot) al 21.o giro.

Giro più veloce: il 2.o di Maserati (Maserati) in 1'21" a Km. 200 all'ora.

Magnifica affermazione italiana nel meeting delle strade «pavées»

Parigi, 16 mattino.

Il meeting automobilistico delle sei ore sulle strade pavées si è svolto ieri sui 13 chilometri del circuito di Mont à Marsa, ed ha avuto un successo maggiore degli anni precedenti. La prova, a cui hanno preso parte 21 automobili da corsa e da sport, fu resa estremamente interessante dal duello combattuto tra Zehender su Alfa Romeo e il conte D'Arnoux su Bugatti, duello che si risolse con la vittoria del primo, poichè il D'Arnoux si ritirò al 41.o giro dopo essere stato doppiato quattro volte. Zehender, presa la testa subito alla partenza, ha sempre condotto in prima posizione.

Il suo finale fu stato splendido: egli è riuscito a migliorare nettamente il record stabilito lo scorso anno da Ivanowski pure su Alfa Romeo, ed ha terminato primo di tutte le categorie. Bigal su Alfa Romeo Sport da due litri e la signora Desprez su Alfa Romeo Sport da 1500 cmc. hanno completato la grande affermazione italiana, vincendo le loro rispettive categorie. Ecco la classifica per categorie:

Vetture sport da 1100 cmc.: 1. Truset su B.N.C. che compie in ore 6 Km. 506,415.

Vetture da corsa 1100 cmc.: 1. Michel Zora su B.N.C., Km. 519,856.

Vetture sport da 1500 cmc.: 1. Signora Desprez su Alfa Romeo, Km. 540,135.

Vetture da corsa 1500 cmc.: 1. Pluquet su Bugatti, Km. 479,568.

Vetture sport a litri: 1. Luigi Rigal su Alfa Romeo (2.o assoluto), chilometri 581,352, alla media di Km. 96,558; 2. Baronessa D'Ilern su Bugatti, chilometri 503,485.

Vetture da corsa 2 litri: 1. Zehander su Alfa Romeo (1.o assoluto), chilometri 631,360, alla media di chilometri 105,217; 2. Clerc su Bugatti, chilometri 512,020.

Vetture da corsa 3 litri: 1. Boyeriven su Omega Six, Km. 555,129.

Nella mattinata si era svolta la corsa delle tre ore per motociclette. Vi parteciparono 30 motociclette e 3 sidecars. Gregoire, su Saroléa, riportò la vittoria. Egli aveva preso il comando della gara dopo il 115.o chilometro, profittando di una fermata del suo coéquipier Demeuret. Al 15.o giro Gregoire doppiava tutti i suoi concorrenti ad una andatura celerissima e vinceva con facilità, coprendo Km. 286,036 alla media oraria di Km. 95,512.

Durante la corsa automobilistica si segnala un incidente curioso. Una ruota della vettura di Ilyia si stacca e rotolando a fortissima andatura va ad investire uno spettatore seduto sul bordo di un fossato. Lo spettatore, che fumava tranquillamente la pipa, viene ferito gravemente.

Verso il quarto ora di corsa la vettura di Gouvion, per cause ancora sconosciute, prende fuoco. I gendarmi di servizio possono liberare il conduttore, che resta leggermente ferito. La vettura però va completamente distrutta.

BOLIDI SULLA LAGUNA

Segrave imbattibile campione della velocità

L'inglese vittorioso nella «Coppa Volpi» — Ancora una brillante prova del «Montelera» — La settimana motonautica chiusa con una interessante gara di «mas»

— Dal nostro inviato —

Venezia, 16 matt.

Prima di tutto diamo notizia di Filippo Weed e del suo meccanico Johnson Orlin. I medici dell'ospedale di Sant'Anna nutrono buone speranze che i due feriti possano lasciare il letto fra una diecina di giorni. I sintomi di assistia riscontrati al meccanico avevano fatto a tutti prima temere la complicazione di una polmonite, ma anche questo pericolo sembra scongiurato.

Macchina delicata e pericolosa

I competenti, i tecnici sono concordi nel dire che è assai più difficile guidare ad alta velocità un motoscafo che un'automobile. Le virate sono pericolosissime e i ribaltamenti avvengono con una facilità straordinaria. Molti elementi complicano l'andamento di una corsa quali ad esempio il vento, la temperatura, lo specchio dell'acqua e la delicatezza dei motori che pure sembrano a un superficiale osservatore così potenti. Abbiamo veduto il magnifico *Cobar* con motore Marini di proprietà Baglietto che pure ha battuto il record italiano del miglio alla velocità di 106 chilometri orari, perdere invece per delle cause banalissime delle corse nelle quali avrebbe dovuto essere il vincitore.

Abbiamo veduto sabato quello che è successo al *Miss America VII* che pure essendo uno dei motoscafi più potenti del mondo, è volato sull'acqua come un fuscello soffiante perchè un'onda ne ha investito la prua. Ed abbiamo veduto ieri nella seconda prova della «Coppa Volpi» il *Miss America V* che nella prima, come diremo, aveva toccato un tempo eccellente, abbandonare la corsa pure avendo al volante l'asperrimo pilota conte Giovanni Di Sangro, un ex-ufficiale di Marina, non nuovo a questi cimenti.

Abbiamo voluto, prima che si incominciassero le gare, compiere il circuito e correre sul mirino misurato col *Montelera*, il motoscafo per merito del quale la bandiera italiana si è issata due volte sul pennone fra gli entusiastici applausi del pubblico. Il suo proprietario, conte Teo Rossi di Montelera ci ha ospitati a bordo e dopo una lunga e minuziosa *toilette*, che va dal busto col quale ci si stringe i fianchi; per non venire letteralmente sconquassati, al salvagente che imbottisce fino alla soffocazione, agli occhiali, ai colone nelle orecchie, siamo partiti dal cantiere Celli per provare il circuito.

Cosa si prova sull'acqua a 100 all'ora

Sabato il Principe di Piemonte che come abbiamo già riferito, ha compiuto una rapida ed emozionantissima corsa col *Miss England*, era stato con noi di una precisione addirittura fotografica nel descriverci la prima sensazione della velocità che si prova sull'acqua oltre i cento all'ora. Il Principe però ci aveva taciuto, per consiglio dopo l'esperimento, quei piccoli ma pittosto violenti particolari che si lamentano all'elevatezza della velocità: e cioè il senso della soffocazione, i sobbalzi continui che assalgono soltanto per i brevi secondi durante i quali lo scafo riesce ad assestarsi perfettamente con la prua sull'acqua, il rombo assordante che si ripercuote nei cervello, l'impressione di essere lanciati nel vuoto durante i *virages* e finalmente la invisibilità quasi assoluta alle quale vanno soggetti i piloti e salvata anche il più esperto dei piloti. A prova compiuta, il conte Rossi era ciò che mai soddisfatto del suo motore Isotta-Fraschini, del magnifico ed elegante scafo, e sicuro della vittoria. Dopo un tale esperimento, abbiamo guardato con più ammirazione i motonauti e compresa la ragione della fama mondiale che circonda Segrave e i fratelli Wood.

La giornata si è iniziata con una prova di record del miglio misurato per la «Coppa Principe di Piemonte», compiuta dal *Cobar* di Bagliento con motore Marini. La superba imbarcazione, un *cruiser* senza limitazione che ha lasciato durante la settimana veneziana un'ottima impressione per la sua regolarità e per la sua stabilità, ha compiuto il miglio alla media oraria generale di Km. 80,219, media ottima per una imbarcazione di tal genere. Alle 11,30 si è iniziata la prima prova per la coppa come Volpi di Misurata, dato che la prova di sabato, come dicemmo, era stata annullata in seguito all'incidente del *Miss America VII*. Vi hanno partecipato il *Miss England* del maggiore Segrave, il *Miss America V* pilotato da Giovanni di Sangro, e il *Cobar* pilotato da Vittorio Baglietto. Il pronostico è stato tagliato per primo da Segrave, secondo è stato *Miss American VII* che era partito con un minuto e 45 secondi di ritardo per errore del suo pilota. Il giro più veloce è stato compiuto da Segrave alla media oraria di 103,636 chilometri.

Il *Miss England* ha compiuto l'intero percorso di trenta chilometri alla media oraria di 100,568. Il *Miss America V* ha sfiorato in un giro i 105 chilometri orari.

Folla enorme

Nel pomeriggio le competizioni avvengono ancora nel circuito lagunare e assistiamo questa volta allo spettacoloso concorso di una folla enorme. Dallo scalo del Lido fino alle tribune di San Niccolò, cioè per una lunghezza di due e più chilometri, si assiepano gli spettatori, e i salleganti e le gradinate appresamente costruite sono letteralmente gremite. Nella laguna, al centro dell'anello che segna il percorso, sono ancorati i due superbi yachts e l'elegantissima, lucida, variopinta flottiglia delle vedette veloci.

Prima dell'inizio delle gare salgono sul palco d'onore le Loro Altezze Reali il Principe di Udine, il Principe d'Assia, S. E. il Ministro dell'aeronautica gen. Balbo, S. E. il Ministro di Stato conte Giuseppe Volpi di Misurata e i commissari di corsa marchese Dal Pozzo, conte Revedin, principe Ruspoli, ecc., il Prefetto, il commissario al Comune e altre personalità e autorità cittadine, nonchè la Principessa Adelaide di Savoia e i Principi Romanoff Petrovic. Sul palco delle dame della più alta aristocrazia veneta e romana fanno corona a Principi e Principesse della Real Casa.

Il colpo d'occhio è meraviglioso, imponente. La laguna non è increspata da un'onda e i riflessi di tutti i vivaci colori delle imbarcazioni vi si specchiano temperandosi in quello azzurro e luminoso che piove da un cielo terso e sereno carico di bagliori.

I marinai annunziano i segnali di partenza e il cronometrista dà il via alle 14,30 ai concorrenti alla terza e ultima prova della coppa Benito Mussolini e Gran Premio Venezia per *raider*, con limitazione 12 litri, e nella quale corrono il *Montelera*, il *Cobac*, il *Cobar*, il *Tiziano*, il *Pahsithau* II. La corsa è lunga e difficile. I motoscafi debbono compiere 6odici volte il circuito, un percorso quindi di sessanta chilometri.

Entusiasmante duello

La partenza è movimentatissima. Il *Montelera* sul quale si fondano tutte le speranze prende il via con 25 secondi di ritardo. Il *Pahsithou* prende il comando inseguito dal *Cobar* e dal *Cobac*. Il *Cobar* al primo giro di boa si rovescia e il pilota Moscatelli e il meccanico Parodi raggiungono nuotando le imbarcazioni che sono andate loro incontro per soccorrerli. Il *Tiziano* perde terreno e la lotta si riduce a tre motoscafi. *Pahsithou* II sembra il più veloce. Ma a un tratto il conte Rossi faticia il suo *Montelera* e piena velocità ed entra nella scia dell'avversario proprio davanti alle tribune dove il motoscafo compie due o tre voli paurosi.

Il giovane e audacissimo pilota rimorsa il francese e in piena velocità giva la boa precedendo il comando della corsa. Al sesto giro la gara sembra risolta in suo favore, ma il *Pahsithou* si lancia all'inseguimento. Al nono giro le due imbarcazioni sono vicinissime. Il francese sta per superare l'italiano, ma il *Montelera* le distanzia ancora una volta superbamente.

All'undicesimo giro il *Montelera* marcia in piena velocità e arriva sul traguardo per il primo. Anche S. E. Balbo che si è appassionato alle emozionanti fasi della corsa applaude alla bella vittoria del nostro concittadino. L'intero percorso è stato compiuto dal *Montelera* alla velocità media oraria di chilometri 81,524. Il *Pahsithou* e il *Cobac* hanno concorso a hanno dimostrato le loro ottime qualità tecniche e sia l'una che l'altro hanno dimostrato di essere delle buone imbarcazioni. Il conte Rossi che ha corso soltanto in due prove non può vincere nè la Coppa nè il Gran Premio i quali vanno al *Pahsithou*, cioè al francese Sigrand. Il meno veloce, che ha compiuto regolarmente le sue tre prove classificandosi nella prima, secondo; nella seconda, terzo; e nella terza, secondo.

Segrave imbattibile

Alla seconda prova della Coppa Volpi si allineano ai traguardo soltanto due motoscafi, il *Miss America V* anche questa volta pilotato dall'infaticabile conte di Sangro e il *Miss England* pilotato dall'infallibile Segrave. Fin dal primo giro l'imbarcazione inglese stimpone a quella americana che è costretta ad abbandonare la corsa per un banale incidente. Il *Miss England* compie l'intero percorso di chilometri trenta alla velocità media oraria di 112,218. Bisogna inchinarsi davanti all'assoluta superiorità di questa imbarcazione. Forse la vedremo alla prese col *Sarcia* quando prima sul lago di Como. E' l'unico motoscafo che potrà dare del filo da torcere al nostro rosso bolide marino. Il maggiore Segrave è corso ultimato il salto sul palco e con lui si sono congratulati i principi della Reale Casa, S. E. Balbo, i membri del comitato.

Alla coppa della Federazione Italiana Motonautica parteciparono le seguenti imbarcazioni: il *Chips* pilotato dalla contessa Di Sangro, il *Cobac* pilotato da Moscatelli e l'*Ermione* pilotato da Marcello Jalla, francese. La vittoria viene colta brillantemente dallo splendido scafo uscito dai cantieri Baglietto e munito dei motori Marini, il *Cobac*. Con una perfetta regolarità, stabile, sicura, il motoscafo del nostro valoroso ligure compie i sei giri (60 chilometri) alla media oraria di 73,770.

Ed escono quindi nella laguna tra i frenetici applausi del pubblico i quattro superbi *mas* della nostra marina (dedi dall'ing. comm. Attilio Bisio di Venezia. I *mas* veloci che parteciperanno alla gara sono contrassegnati coi numeri 204, 206, 210 e 213 e pilotati rispettivamente dal tenente di vascello Giuliani, dal nostromo Tanca, dal guardiamarina Morpurgo e dal capo timoniere Martinelli. La corsa si svolge su due chilometri e mezzo di percorso e viene vinta dal numero 206 in 2'46" alla media oraria di chilometri 55,8.

E' finita con questa meravigliosa affermazione della nostra marina di guerra la settimana motonautica veneziana che ha avuto l'altissimo merito di far apprezzare e di divulgare uno sport di cui non ancora poco conosciuto. L'industria motonautica non avrebbe potuto avere un battesimo più bello e una cornice più completa. Il nostro successo in varie competizioni ci deve rendere più fieri e orgogliosi degli sforzi e degli scopi raggiunti anche in questo campo dell'industria nazionale.

Ernesto Quadrone

Il Gran Premio di Monza - Una partenza

La Biella-Oropa

Mario Ghersi segna il miglior tempo ma non abbassa il record

Oropa, 16, mattino.

Quest'anno, benchè i supremi consessi sportivi non l'abbiano ritenuta valida agli effetti del Campionato Motociclistico Italiano la gara ha avuto ugualmente un ottimo successo sia di concorrenti che di pubblico. Il Comitato Organizzatore Manifestazioni Motoristiche Biellesi, ha messo ogni cura perchè la massima manifestazione sportiva di carattere biellese avesse un'edizione degna del passato glorioso. I volenterosi del Comitato sono pienamente riusciti nel loro intento. Nei nomi del motociclismo si sono allineati al «via» dato dal cronometrista ufficiale, Macani ing. Enrico, sul rettilineo prospiciente il viale Cesare Battisti.

Per la Biella-Oropa, classica gara del percorso del tutto particolare, occorrono motociclisti audaci, abili e decisi in curva: occorrono soprattutto uomini che abbiano dimestichezza con i tratti di strada piani e ripidi, a svolte improvvise, che sconcertano anche i più provati piloti.

La folla amante di ogni audacia si è riversata anche quest'anno per i decisivi che coteggiano l'erta tortuosa. Ogni pianoro erboso, buon punto di osservazione, ha ospitato, anche in questa 14.a edizione della gara, la massa dei curiosi che all'aria aperta hanno consumato il pranzo. Folla, come nelle edizioni passate, folla trattenuta dovunque da un accurato servizio di carabinieri e militi fascisti.

Ad Oropa, nel rettilineo di arrivo, con le maggiori autorità e personalità del mondo politico, sportivo biellese, era S. E. il Prefetto di Vercelli gr. uff. ing. D'Eufemia, che si è vivamente interessato delle belle affermazioni dei corridori biellesi; il comm. Sella, presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia; gr. uff. Leone Garbaccio, presidente dell'Unione Industriale Fascista; il rag. Gian Maria Basini, presidente del Comitato organizzatore; il tenente Comolo del CC. RR.; l'avv. Guglielmo Pagliano, sostituto procuratore del Re; il gr. uff. nob. ti. Ferrerati, commissario al Comune di Biella; il can. Ottino, rettore del Santuario di Oropa; il cav. uff. Pastore del Moto Club d'Italia, ecc.

Le operazioni di controllo delle cilindrate, sia dei motocicli che delle automobili concorrenti, si sono svolte al mattino. La punzonatura dei cilindri è stata effettuata presso la sede dell'Automobile Club di Biella, in viale Regina Margherita, il quale ha notevolmente contribuito al successo della manifestazione. Tali operazioni sono terminate prima delle 12. La partenza ha avuto luogo dal viale Cesare Battisti. Essa era fissata per le 14, ma venne rinviata alle 15 a seguito di un incidente toccato, in una prova di allenamento, al corridore Giuseppe Fagnani di Legnano, il quale in una delle ultime curve sotto Oropa, è andato a cozzare contro un treno elettrico, riportando la frattura dell'osso frontale, per cui fu ricoverato all'ospedale, in grave stato.

Alle 15 dunque è stato dato il «via» al primo scaglionato delle moto-biciclette, categoria 175 cmc., con un minuto di intervallo uno partiti gli altri concorrenti della categoria 175 cmc. a un minuti di distacco è stato dato il «via» al primo inscritto delle motocicliette, categoria 350 cmc., cui sono seguiti gli altri con il solito distacco di 1': successivamente, colle stesse modalità è stato dato il «via» agli inscritti della categoria 500 cmc. e ai sidecarists.

I records hanno resistito all'assalto che hanno loro portato i migliori esponenti. Il mancato crollo dei records è principalmente dovuto allo stato della strada, buono ma per causa della ghiaia, leggermente pericolosa. Il corridore Ghersi non è riuscito a battere il record assoluto che detiene Sanvito a cui nelle altre categorie i vincitori hanno lasciato invariati i records in vigore. Solamente il biellese Barbero è riuscito quello per sidecars stabilito da Crosti nel 1927. Anche Fumagalli nella categoria 350 ha battuto per tre secondi il record delle 250 di cilindrata stabilito dal compianto campione biellese Primo Lanza.

La gara automobilistica ha rivestito un interesse grandissimo in quanto i concorrenti erano tutti della zona. La vittoria è toccata all'anziano sportman biellese Tabarini che con una Alfa Romeo 1750 di cilindrata ha avvicinato il record della prova.

LE CLASSIFICHE

Categoria 175 cmc. — 1. Minetti Fortunato (Tommasselli in 12'5"1/5 alla media oraria di Km. 54,718 (suo record precedente 11'31"3/5); 2. Gobetti Carlo (Simplex) in 12'19"; 3. Balagna Ruggero (Guizzardi) in 12'49"3/5; 4. Tommaselli Ugo (Tommasselli) in 13'10"1/5; 5. Gianoglio Giovanni (Gianoglio) in 13'; 6. 13'2"3; 6. Mario Vittorio (Guizzardi) in 14'0"3/5, 1.o della 128 cmc. alla media di Km. 47,241; 7. Zavaldi Dino; 8. Germanetti Carlo (Miller). Non arrivati: Barbero Ernesto, Guarnata Mario.

Categoria 350 cmc. — 1. Ghersi Mario (Velocette) in 10'23"4/5, alla media di Km. 66,805 (record prec. Lanza Primo 10'14"2/5); 2. Macci Luigi (Frera) in 10'24"2/5; 3. Pigorini Aldo (Frera) in 11'8"2/5; 4. Fumagalli Carlo (Ariel) in 11'11", primo delle 250 cmc. alla media chilometrica oraria di 59,137; 5. Nazzario Andrea (Frera) in 11'21"1/5; 6. Cerrone Ettore (A.J.S.) in 11'39"4/5 - Campione biellese di cat.; 7. Sola Giuseppe (Velocette) in 12'14"; 8. Mosca Ernesto (Frera); 9. Montievi Ivo (Cotton); 10. Garighio Giovanni (New Imperial); 11. Canepa Luigi (Linch); 12. Scanzio Ferruccio, 13. Ferrari Francesco (F. N.). Ritirato: Ruspino Natale (A.J.S.).

Categoria 500 cmc. — 1. Broggi Giovanni (Frera) in 10'38"2/5, alla media oraria di km. 62,210 (record prec. Sanvito Ferrario 10'1"1/5); 2. Fiorina Aldo (Frera) 11'7"3/5 (Campione biellese assoluto); 3. Hamella Gianni (Sunbeam) 11'17"; 4. Aldo Bruno (Rudge) in 12'18" e 1/5; 5. Turisca Guido (Rudge) in 12' 48"2/5; 6. Delpiano Duilio (Saroléa) in 13'3" 2/5; 7. Panella Alfredo (Calthorpe) in 13'46"4/5. Ritirati: Bracco Giovanni (Saroléa); Teagno Dino (A.J.S.).

Tentativo di record: Sidecars 1100 cmc. — Barbero Edgardo (Harley Davidson) in 11'30"2/5, alla media chilometrica oraria di 57,534 (sidecarista Spinael Tullo) - (Record prec. Crosti in 11'59" e un quinto).

LE PROVE CICLISTICHE

Torricelli campione italiano stayers

Roma, 16 mattino.

La riunione di ieri al Motovelodromo Appio ha richiamato un discreto pubblico di appassionati. La giornata caldissima, la coincidenza di altre gare sportive non hanno dato un maggiore successo di spettatori a questa bella riunione a cui era in palio, come è noto, la maglia di campione automobilistico italiano dietro motori, i nomi degli stayers partecipanti promettevano per gare entusiasmanti e risultati tecnici non indifferenti. La disputa per il campionato italiano stayers è stata preceduta da alcune gare di contorno. Dopo alcune gare preliminari, eccoci infine alla disputa per la maglia tricolore.

I concorrenti, che dovranno compiere 150 giri di pista, pari a chilometri 75, si dispongono alla partenza nel seguente ordine: 1. Torricelli di Torino, allenatore Groslimond, campione italiano 1928; 2. Gay, allenatore Borgetti; 3. Bergamini, allenatore Cocchi; 4. Biglia, allenatore Chiomio; 5. Manera, allenatore Manera senior.

Alla partenza Torricelli si pone subito al comando. Lo seguono nell'ordine: Gay, Bergamini, Manera e Biglia. Già al secondo giro Manera mostra tutta la sua forza. Superati gli avversari, passa al secondo posto e si pone a fiancheggiare Torricelli che lo distanzia di circa cento metri. Al decimo giro la posizioni sono la seguenti: 1. Torricelli; 2. Manera; 3. Gay; 4. Bergamini; 5. Biglia. Nel giro che segue il torinese doppia con mirabile valentia Biglia e Bergamini e quindi anche Gay. Manera dal canto suo lo imita. I due sono così in testa a tutti i concorrenti e il torinese ha circa cento metri di vantaggio sull'italo-argentino. Al trenta giri Torricelli, mirabile nella sua energia, guadagna un quinto di secondo per giro. Al quarantà giri Manera accenna a fondo con uno scatto meraviglioso e riduce lo svantaggio prima a cinquanta metri e poi a non più di una trentina. Cosicchè al cinquanta giri le posizioni sono così stabilite: 1. Torricelli; 2. Manera a trenta metri; 3. Biglia; 4. Gay; 5. Bergamini. Manera incalza ancora, tenace e volitivo; il campione però riguadagna sensibilmente così da ristabilire il suo notevole vantaggio. Al sessanta giri le posizioni sono ancora immutate. Torricelli però riprende e porta il vantaggio a mezzo giro di pista. Manera non abbandona la lotta e ripiace in distanza a centocinquanta metri, per riperdere poi verso il novantacinquesimo giro. Al cento giri egli dista da Torricelli di tre quarti di giro.

Manera al 140 giri dista da Torricelli di circa trecento metri, ma ai 145 giri, approfittando di un brevissimo distacco del torinese, parte a fondo e comincia a riguadagnare il terreno perduto. Al 150 e ai 300 giri le posizioni sono immutate. Ma ai 305 giri Torricelli riprende per doppiare Manera. Con uno dei suoi scatti meravigliosi l'italo-argentino, tenace quanto mai, si libera però della minaccia, poi tenta audacemente l'ultima decisiva carta in vista del traguardo imminente con una meravigliosa volata che strappa urli di entusiasmo al pubblico. Tuttavia Torricelli resiste bene all'attacco e si può dire abbia ormai la vittoria garantita. Ai 180 giri, a 3 giri dalla fine, infatti Manera ha nuovamente 350 metri di svantaggio. Torricelli ormai sicuro della vittoria, lenta ancora in un supremo sforzo di doppiare il valoroso avversario, senza però riuscirvi e taglia primo il traguardo, applauditissimo. Gli viene subito consegnata la maglia tricolore che egli indossa compiendo quindi un giro di pista. Ecco l'ordine di arrivo:

1. *Torricelli*, che conserva il titolo di campione italiano ciclistico dietro motore 1929. Egli ha coperto i 75 chilometri in 1 ora 0'4" 1/5, alla media di chilometri 74,912 all'ora; 2. Manera (in 1 ora 0'22"; 3. Gay a dieci giri; 4. Biglia a dodici giri; 5. Bergamini a quattordici giri.

Al Velodromo di Buffalo

Parigi, 16 mattino.

Ha avuto luogo ieri la solita riunione domenicale alla quale ha partecipato Girardengo che non è stato molesto di fallire in questa sua seconda comparsa. Ecco i risultati:

Dutch Omnium - Prima prova - Chilometro a cronometro: 1. Richli in 1'15" 4/5; 2. Blanchonnet, 1'15"; 3. Van Kempen; 4. Wambst; 5. Girardengo; 6. Lacquehay.

Seconda prova: Inseguimento limitato a 7 chilometri e 500 metri: 1.o la squadra francese raggiunge la squadra straniera in 9'15".

Terza prova - Individuale 50 chilometri - Classifica ogni 5 chilometri: 1. Richli, 30 punti; 2. Girardengo, 14 punti; 3. Lacquehay, 10 punti; 4. evasivo Van Kempen e Wambst, 8 punti; 5. Blanchonnet, 6 punti. — Classifica generale: 1. squadra straniera (Girardengo, Richli, Van Kempen) con due vittorie; 2. squadra francese (Wambst, Lacquehay, Blanchonnet) con una vittoria.

Il campionato femminile di Parigi

Oltre 33 Km. all'ora

Parigi, 16 mattino.

Il ciclismo femminile, così in onore nel nord della Francia e nel Belgio, continua a vegetare nella regione parigina. Ieri mattina le ferventi di questo sport hanno disputato l'annuale campionato di Parigi di fondo. Non si trattava di una semplice passeggiata: la corsa consisteva infatti in 66 chilometri. 13 partecipanti hanno coperto questo percorso in meno di due ore, ad una media superiore ai 33 chilometri. La signorina Robin, che corre dal 1923 e che fu campionessa nel 1926-1927 vinse la prova davanti alla campionessa dello stesso anno, Andrelon Lyon.

Duvecin 3.o nel campionato di Fiandra

Bruxelles, 16 mattino.

Si è disputato a Gobiaschamp il campionato della Fiandra occidentale, su un percorso di 100 chilometri, 38 dei migliori corridori belgi hanno preso il partenza. Ecco la classifica: 1. Aimé Dossche in ore 3,5'; 2. Buss; 3. Dewaele vincitore del Giro di Francia; 4. Bondues; 5. Armando van Brussene; 6 Max van Ryssebergh; 7. Gedhof; 8. Adolfo van Brussene; 9. Verlaecke.

Facelli «for ewer»

Vince splendidamente a Parigi

e batte il proprio record

Parigi, 16 mattino.

Facelli ieri ha battuto con 2'' 2/5 il record d'Italia dei 400 metri con ostacoli da lui detenuto, e per un soffio ha mancato il record del mondo, imponendosi ad un lotto di campioni, tra cui lo svedese Petterson, finalista olimpionico, il campione polacco Kestrewski ed i migliori specialisti francesi. Facelli ha condotto e dominato dall'inizio alla fine, ma la corsa è stata tutt'altro che monotona. Il brio, la bellezza atletica del nostro campione si sono imposti all'attenzione del pubblico francese, che ha accolto la sua vittoria con grandi applausi.

Aldelheim e Facelli partono in testa, compiono i primi metri a folata rapide e superano bianco a fianco i primi ostacoli. Ma l'azione di Facelli appare fino dai primi 100 metri più sicura, più agile, più potente di quella del campione francese, e sovratutto più continuativa. Seguono lo svedese Petterson ed il polacco Kestrewski. Mentre Facelli non diminuisce la sua azione ed effettua un bellissimo virage, Aldelheim risente dello sforzo iniziale, rallenta e Facelli lo distacca nettamente. Anche lo svedese Petterson lo sorpassa poco dopo.

La corsa del campione italiano prosegue sempre regolare ed aumenta di potenza. Le sue falcate sono man mano più rapide e gli ostacoli vengono superati con scioltezza sempre maggiore. Lo svedese Petterson fa nessun momento da l'impressione di potere inquietare. Il suo distacco da 15 metri passa a 30 metri e poi a 25. Frattanto nelle retrovie il polacco Kestrewski si porta all'altezza di Aldelheim; tutti e due si danno ad una lotta serrata per la terza posizione.

La lotta però manca per il primo posto. Facelli fila al traguardo indisturbato. Il modo con cui egli spicca il salto per superare gli ostacoli è così leggero che rassomiglia all'inizio di un volo.

Anche le altre corse furono tutte interessanti. Questa riunione internazionale dello Stade Francese è stata un trionfo dell'atletica. Oltre diecimila spettatori gremivano il recinto e le tribune del grazioso Stadio «Jean Bouin», tutto nascosto fra il verde del Bois de Boulogne. Ecco i particolari di questa interessante riunione:

100 metri piani: 1. Goerling (Germania) 10"3/5; 2. Theard (Haiti); 3. Auvergne (Francia).

Premio della Stadio (800 yardes): 1. Goerling (Germania) 1'2"5; 2. Cummings (America); 3. Rousseau (Francia); 4. Auvergne; 5. Cerboldnor; 6. Sokorvsky.

400 metri con ostacoli: 1. Facelli (Italia) 55"3/5 (record d'Italia battuto); 2. Petterson (Svezia) 57"3/5; 3. Adelheim 57"2/5; 4. Kestrewski (Polonia); 5. Viel (Francia).

Premio della Repubblica (800 metri piani): 1. Ludoumegue (Francia) in 1'57"1/5; 2. Sera Martin in 1'57"2/5; 3. Grillet (Francia).

Challenge Monteforre 400 metri piani: 1. Moulines (Francia) 49" 1/5; 2. Petterson (Svezia) 50" 4/5; 3. Galtier (Francia); 4. Turrade (Francia).

1500 metri: 1. Leduc in 4'2" 1/5 (Francia); 2. Lesimple; 3. Trapon.

5000 metri: 1. Petkiewicz (Polonia) 15'25" 2/5; 2. Dartigues (Francia) 15'31" e 4/5; 3. Beddari (Francia); 4. Marchal (Francia).

Lancio del peso: 1. Noel 14 metri; 2. Drecq, m. 13,30.

Lancio del disco: 1. Noel; 2. Winter.

Staffetta 4x100: 1. C.A.S.G.; 2. Stade Francese.

Salto in alto: 1. Dupire metri 1,85; 2. Philippon, m. 1,81.

La due maratone di Strasburgo

Strasburgo, 16 mattino.

La due maratone di Strasburgo sono state favorite da un tempo magnifico e ottennero un gran successo di pubblico e di concorrenti. Ecco i risultati:

Maratonine juniores (21 chilometri): 1. Schorer in ore 2; 2. Diebolt in ore 2,1'"; 3. Gosia in ore 2,3'; 4. Jouny in ore 2,4'. — *Maratona seniores* (42 chilometri): 1. Courtoise in ore 4,10'47"; 2. Toussaint in ore 4,11'55"; 3. Romein in ore 4,15'43".

Il St. Leger vinto da Ortello

Milano, 16 mattino.

Il Gran Premio di Monza ha fatto molto pubblico all'ippodromo di San Siro dove si disputava il St.-Leger italiano (L. 100.000, metri 2800). La prova però non si presentava sotto un aspetto molto suggestivo per la nota differenza di classe degli avversari ch'erano opposti al grande Ortello, favorito indiscusso. I fatti hanno confermato le facili previsioni. Ortello ha passeggiato letteralmente dalla partenza all'arrivo. Tutti gli avversari si sono limitati a seguire il leader a grande distanza. Mino D'Arazzo è terminato secondo a quindici lunghezze dal vincitore precedendo a sua volta di cinque lunghezze Aniene che ha tagliato il traguardo con cento metri di vantaggio su Luppolino.

Premio Carsana (L. 10.000, m. 1000). — 1. Castiago di Da Montel, 2. Alces, 3. Salamanca, N. P. Meina, Amicella, Circa, 1 lungh., 4 lungh. Tot. 29, 9, 7.

Premio Verdaria (L. 25.000, m. 1500). — 1. Silfo di Scuderia Sangone, 2. Arno, 3. Magnasco, N. P. Scarpetta di Madonna, Mollrasio, 1 lungh e ½, 4 lungh. Tot. 27, 13,50, 10.

Premio Libreria (L. 10.000, m. 1100). — 1. Mimmola di Castellini, 2. Masirogici, 3. Canneto, N. P. Garibaldino, Primo Espado, La Fenicia, Grazia, Raye di sol, Cor

Gita a Massa

Massa: una g... piazza intorno alla quale s'avvolgon le vie come il filo intorno all'annaspo. In alto, fra un grande strapiombar di montagne aspre e nere dove le cave hanno aperto qua e là ferite che mostrano lo straziato candore dei marmi, un castellaccio guarda di malocchio il mare come se ancora non si fosse deciso a rabbonirsi con l'antico nemico. Su la piazza un palazzone barocco, tutto rosso, fasciato da un doppio ordine di finestre su le quali le ornamentazioni marmoree si posano come sui dolci pasquali le trine di zucchero, apre il suo ducale portone ai rappresentanti dell'Italia una, mentre di fronte, ritto su quattro leoni accovacciati, un obelisco più pettegolo che solenne, ma pieno di buona volontà, celebra la cacciata dei Duchi di Modena.

Massa, vecchia e polverosa, si crogiola al sole come una nonna che, abbandonata la calza in grembo, sta dolcemente a guardare dall'uscio di casa il lavoro invece di voglia dei nipoti giovani e forti. Ecco infatti tutt'intorno alla marina crescere prepotentemente la città nuova, e le ville moltiplicarsi, e gli stradoni delle strade i viali farsi largo tra i pini. Lo divino Massa cresce ogni giorno e l'antico, sorridendo col sorriso furbo e misurato dei vecchi, la guarda nascere. Intanto ricorda i giorni della sua palma vita quando le vie non erano intronate dal rombo di tanti motori e solamente le sonagliere delle diligenze svegliavano echi pei selciati erbosi. Ormai non passavano più per Massa che i rudi marmai: tutta l'infinita schiera dei grandi scalpori capeggiati da Michelangelo era già passata da un pezzo: ultimo v'era comparso di quando in quando il Canova. Erano i giorni che il cadavere arrabbiato di Shelley navigava per questo mare. La vita sonnolenta era la medesima ogni giorno: rumbo di mine sui monti, schiamazzo di monelli sul sagrato del Duomo. Le mattine di festa le campane si svegliavano tutte insieme sui campanili e il vento le portava sul mare ai velieri che passavano al largo. Allor di notte tutte le case si chiudevano: il Duca faceva sonare il coprifuoco: la città, ecco, non esisteva più.

Figurarsi che faccia avran fatto i buoni abitanti di Massa vedendo comparire con tutta la sua Corte francese la folle Maria-Carolina di Napoli. L'unico rifugio che la Duchessa di Berri trovasse in Italia dopo la sua partenza da Holyrood, dove Carlo X continuava a giocare al whist con gli Angoulême, fu questa Massa che a un tratto si mutò in un centro di cospirazione. Cospirazione se vogliamo un poco da operetta, ma che doveva fare in ogni modo un grande effetto ai tranquilli massesi. (Cos'è poto, la Duchessa di Berri preparò a Massa la sua spedizione in Vandea).

Maria Carolina cresce da prima a quello che certamente doveva essere allora il maggiore albergo della città (forse questo piccolo *Albergo degli Stranieri* proprio di faccia al Palazzo ducale) e che essa soprannominò la *Caserma*; quindi si allogò nel Palazzo che Francesco IV si decise finalmente a concederle. Amante dei divertimenti com'era, non se ne sarà stata alla sola cospirazione, ma l'avrà interrotta spesso e volentieri con balli e rappresentazioni; e se a Parigi la Duchessa, prima e dopo la morte tragica del marito, amava andarsene a passeggiare per la città e a far spese nei negozi, tanto più lo avrà fatto qui dinanzi a questa brava gente stupita di veder la Reggente di Francia contrattare coi bottegai. D'altra parte essa si trovava per la prima volta a far davvero il comodo suo e ne avrà approfittato largamente.

C'era nella piccola duchessa un temperamento da «sabotine». Il suo gusto dei travestimenti, la facilità ch'ella aveva di cogliere la parte comica delle cose, i suoi rapidi passaggi dal pianto al riso e viceversa dovevano far di lei una creatura indimenticabile. La sua mimica tutta napoletana ora attenuata dalla grazia francese e le sue mosellerie da un buongusto istintivo. A Parigi aveva voluto un teatro tutto per sè, il «Gymnase» che da allora mutò nome e s'intitolò a «S. A. R. la Duchesse de Berry» e tutto per sè un commediografo, il maggiore de' suoi tempi, Eugenio Scribe, che scrisse per lei e le dedicò una delle sue commedie più tipiche, la *Polifème*, la quale servì ad inaugurare il rinnovato «Gymnase». Immaginarsi se non volle un piccolo teatro anche in questo palazzone rosso pel breve tempo che vi rimase! E sì che tutta la vita di questa piccola Corte improvvisata era una commedia da cima a fondo che aveva a protagonista una piccola scugnizza con un cuore gonfio di grandi sogni. Nel suo libro «Derniéres années de S. A. R. la D. de B.» (Paris, Denku, 1831), Imbert de Saint-Amand l'ha descritta così: «La Duchessa di Berry parla un comico francese italianeggiato ed è piena di una grazia strana e un po' folle».

Con Maria Carolina c'erano a Massa: Rosambo, Bertier, Delaveau, Pellistier, il conte Mesnard e il duca Blacas. Mesnard era un uomo secco freddo e meticoloso che cercava di calmare l'immaginazione capricciosa della Reggente, dalla quale egli era primo scudiero. Disgraziatamente Mesnard aveva subito l'ascendente straordinario delle sue grazie e non aveva su di lei influenza alcuna. In fondo egli faceva quel che essa voleva: ecc. che la divertiva straordinariamente» C'era è vero Blacas che Chateaubriand aveva soprannominato «l'imprenditore di pompe funebri della Monarchia»; ma nessuno lui poteva nulla.

Avrei voluto veder Massa in quei giorni piena d'un andirivieni continuo di messi, di corrieri, di trafficoni d'ogni sorta. Un giorno, tra gli altri, arriva un uomo bruno, magro, di media statura, dal fare untuoso, il cui aspetto ripugnante colpisce tutti (il visconte di Santarem ha anzi sospetti che lo lasciano pensieroso); ma nonostante Maria Carolina lo accoglie con entusiasmo. E' Simone Deutz, ebreo di Colonia convertitosi sotto gli auspici dell'Arcivescovo di Parigi e che il Papa ha preso a proteggere. Questo Deutz — mercè l'influenza del S. Padre — è già stato alle dipendenze della Casa di Francia come bibliotecario del Duca di Bordeaux; dopo l'avvento della Monarchia di luglio ha tentato sfortunate speculazioni in America ed ora torna alla Duchessa per offrirle nuovamente i suoi servigi. Come s'è detto, Maria Carolina lo accoglie a braccia aperte, gli dà subito a vendere un diamante del valore di 6.000 lire che egli cede per due, quindi lo incarica di contrattare un prestito di 50 milioni in Spagna e in Portogallo. Deutz parte. La piccola Corte ha intanto portato a buon fine le trattative d'acquisto d'una nave e per cinquantamila lire è stato comprato il *Carlo Alberto* che il 25 aprile 1832, leva, l'ancora e salpa alla volta di Marsiglia. La Duchessa ha passato tutta la notte nella capanna di un doganiere ma non pare sia stata questa la peggiore delle notti che in seguito ella dovrà passare. Deutz intanto è già lontano: egli porta con sè la metà di una carta da giuoco che la Duchessa gli ha dato perchè in ogni momento possa servire come segno di riconoscimento. Sarà questa mezza carta che servirà poi a Deutz per entrare a Nantes nella casa delle signorine du Guiny e così abbandonare la Duchessa nelle mani del commissario Joly. Quel giorno Deutz ha già venduto Maria Carolina per mezzo milione a Thiers: la sorte della piccola folle duchessa dal cuore di scugnizza pieno di grandi sogni è segnata. L'uomo che ella ha ritrovato a Massa l'ha perduta; ma non tanto lui forse quanto la sua buona fede, la sua nativa ingenuità...

Così si compie l'avventura iniziata all'ombra di queste Alpi; è certo nel lugubre sogno del castello di Brünsee, la piccola città ridente sul mare sarà apparsa spesso a «Carolina vecchia» Povera donna, essa non ha più nulla di regale. Chateaubriand visitandola non la sa trovare ormai che «extrêmement drôle» nella sua vesta di tela grigiastra, stretta alla vita, e quella specie di cappellaccio che non sai se da vedova, da ragazzo, o da collegiale in penitenza. E' quasi cieca e non ricco a distinguere nemmeno le fotografie delle persone che avevano fatto parte della sua Casa, raccolte in un album consumato. La sua dita cercano invano di riconoscere i volti che le furono cari. Ma forse in quell'ombre corrucciano come lamo al sole le onde del Tirreno.

Guido Cantini.

Un centenario cinese

Il Creso di Canton

I nazionalisti, padroni attuali della Cina, sembrano seriamente intenzionati a dedicare le loro cure all'immane opera della ricostruzione economica della Repubblica, cercando di riparare alle perdite subite durante questi anni di guerra civile, in seguito all'arresto quasi completo dei commerci con l'estero e della industrie, specialmente nel Sud. E fra gli altri essi acquistano uno speciale significato in questo tentativo di rinascita, che è al postutto un positivo riavvicinamento all'Occidente, rievocano le figure dei loro grandi pionieri della relazioni commerciali fra la Cina l'Europa e l'America, celebrandone il centenario, che si compie precisamente ora, e chiamandovi gli occidentali a parteciparvi, quasi volessero stabilire che la futura Cina commerciale non sarà meno dell'antica, prova e lungimirante.

La celebrazione di questo centenario avviene precisamente a Canton, dove nel primo quarto del secolo decimonono, mentre i commercianti occidentali agognavano ardentemente i prodotti cinesi: seta, thè e porcellane, vissero i ricchissimi mercanti Hongua, Mongua e Kingua, che furono i pratici creatori del commercio d'esportazione del loro paese. Il primo di questi offrì un esempio di così straordinaria generalità e onestà commerciale, che la fama del suo nome si sparse in tutto l'Occidente, in Europa come nel Nord America. Era nato da una famiglia povera nello stesso anno nel quale vedevano la luce Napoleone a Wellington, nel 1769. Il suo nome era Wu-Ton-Yuan, ma gli stranieri lo chiamavano Hongua: il suffisso «gua» na in cinese lo stesso significato del nostro «egregio signore» o dell'«esquire» inglese.

Le condizioni del commercio cinese con gli stranieri non erano in quei tempi molto brillanti. I figli del Celeste imperò si mostravano tuttavia migliori in questo campo degli europei e degli americani, decisi a tentare l'avventura commerciale nella Terra Fiorita. Ma la stessa natura del commercio, che aveva piuttosto carattere di contrabbando, incoraggiava la mala fede e gli imbrogli dei secondi. Per conto suo la Cina ufficiale, governativa, estendeva anche ai commercianti occidentali il supremo disprezzo che ostentava per tutte le manifestazioni dei «barbari bianchi». Motivo per cui questi mal sopportavano il sistema escogitato dai vicerè del Sud cinese per controllare il traffico. Il metodo consisteva nell'affidare alle cure di una dozzina di mercanti (Cohong, o mercanti del docks, dei magazzini portuali) il monopolio delle relazioni commerciali con i caucasici. La situazione risiedeva da parte dei primi un grande senso di liberalità, molto tatto, una raffinata e vasta concezione della vita mondiale, qualità tutte assai rare nella Cina di quel tempo. I «co» dovevano assistito preoccuparsi che gli stranieri non venissero maltrattati. Hongua comprese la situazione e la necessità, seppe evitare i conflitti e la sua volontà finì per imporsi tanto ai suoi compatrioti quanto ai bianchi. Riuscì con questo a simboleggiare nella sua persona quasi tutto il commercio della Cina con l'Occidente.

A Canton si era poi stabilita una specie di felice secessione, il suo d'amicizia e di fiducia nelle relazioni economiche fra bianchi e gialli.

La quale non era certamente la prima, poichè i cinesi del sud commerciavano già con i portoghesi da più di duecento anni, mentre quelli del nord ospitavano da un'epoca assai più remota i gesuiti, introduttori in Cina persino dell'artiglieria. Quel lungo tempo tuttavia non era valso a migliorare le opinioni generali dei cinesi sugli intrusi europei che continuavano a mantenere a distanza costringendoli a vivere isolati su di un promontorio a cento chilometri da Canton, alla foce del fiume delle Perle. Ma gli europei fecero di quella specie di confino un paradiso e ne derivò Macao, colonia portoghese che sussiste tuttora.

Più fortunati ancora furono gli inglesi che la «saggezza gialla» reputava sin d'allora più temibili dei portoghesi, tanto che il promiscuo congiunto alla terra non sembrò abbastanza sicuro. Fu quindi assegnata ai mercanti d'Albione un'isola addirittura, nell'estuario medesimo del Fiume delle Perle. Di quell'isola che vide sorgere le prime fabbriche ed i primi fondachi inglesi in Cina, i brittanni fecero poi la chiave strategica della Cina del Sud, l'imprendibile ed inespugnabile Hong Kong, il possesso della quale in mani europee significa oggi che i destini della Cina del domani, o per lo meno di quella meridionale saranno sempre dominati e controllati dall'Inghilterra.

In questo modo sin dagli albori dell'800 le navi straniere arrivate a Macao ricevevano in questa città il permesso di risalire il fiume sino a Wampoa dove ancoravano e dove il loro carico veniva consegnato alla consorteria Co-hong. Questa si incaricava completamente di tutte le operazioni di scarico delle mercanzie europee e del successivo carico di quelle cinesi. Nello stesso tempo gli ufficiali e la ciurma liberi da ogni cura della propria nave, passavano attraverso i più pittoreschi svaghi organizzati anche questi dai Co-hong in loro favore. E non si trattava di cosa da poco, poichè i Co-hong rappresentavano le fortune più cospicue della Cina.

Ma le relazioni fra europei e i Co-hong non andavano sempre lisce. Giunse un momento nel quale la consorteria cinese, a cagione della proclamazione dell'indipendenza americana s'illuse di non momentanea debolezza dell'Inghilterra e lasciò salire sino a quasi un milione di sterline il suo debito verso taluni commercianti inglesi, mostrandosi restia a saldarlo. La Gran Bretagna inviò allora delle Indie a Canton una fregata, minacciando che inclinò Pechino a forzare i Co-hong al soddisfacimento immediato della cospicua obbligazione. Fu allora che la consorteria dei mercanti cinesi venne riorganizzata e che i suoi componenti furono obbligati a costituire un forte fondo chiamato Consoo e destinato a far fronte alle legittime domande di denaro tanto del governo cinese come di quelli esteri.

L'epoca della maggiore influenza di Hongua e quindi dell'attività più notevole dei Co-hong furono gli anni attorno al 1820. Su Hongua ricadeva la responsabilità della consorteria qualunque fossero gli impegni presi dai suoi membri o i loro fallimenti. La sua laboriosa integrità doveva mostrarsi pronta a qualunque prova. Comunque Hongua raccolse una ricchezza appena paragonabile a quella dei magnati americani moderni, ma si consumava nel lavoro ed appariva permanentemente afflitto da una invincibile malinconia come se antivedesse la vanità del suo sforzo per arrivare ad una leale intesa con i commercianti d'occidente. Un ritratto ad olio di Hongua che si conserva a Canton, gli ha tramandato il volto accorto di cotesto pioniere delle più proficue relazioni fra l'Europa l'America e la Cina. E la storia della sua vita racconta che mano mano che egli avanzava negli anni diventava più saggio, indulgente e generoso.

Cercò spesso di ritirarsi, ma il governo non glielo permise mai. Chi era diventato Co-hong, doveva rimanere tale per tutta la vita. Solo il fallimento avrebbe potuto esonerarlo dalla sua altissima carica, ma il sentire della Consorteria dei grandi mercanti cinesi non volle mai compromettere la sua reputazione, nè vedere offuscato il suo prestigio di arbitro di ogni transazione fra cinesi e stranieri.

La sua serenità, il suo equilibrio, l'imparzialità con la quale pronunciava ogni sentenza commerciale divennero proverbiali e benchè i giudizi da lui pronunciati siano stati innumerevoli, non si permise mai un moto di spirito, cosa che per un cinese colto, com'era Hongua, costituisce una prova di dominio su sè medesimo assolutamente eccezionale.

Gli competeva pure il regolare la vita sociale dei Co-hong, nonchè quella degli stranieri, funzione piuttosto difficile che agevolò dati i sentimenti di ostilità popolare verso gli ultimi, che lo costrinsero sino a proibire l'ingresso a Canton delle donne bianche per sottrarle ai possibili insulti della plebaglia. Malgrado la proibizione parecchie signore europee, vestite di abiti maschili, si mostravano per le vie di Canton pulitanti di umanità. Naturalmente Hongua chiudeva un occhio, pronto però ad intervenire con dolcezza ma con fermezza quando le comparse femminili nella città diventavano troppo frequenti. Il divieto della presenza di donne bianche nella metropoli della Cina meridionale durò sino alla guerra dell'oppio (1841-1842).

Gli affari commerciali erano condotti a sbalzi ed intervalli da lunghi periodi di feste e banchetti. Sotto questo riguardo Canton era certamente la città più lieta della Cina. Il Fiume delle Perle, la grande via madre della Terra Fiorita, offriva spettacoli unici, solcato dalle navi da diporto dei mandarini facciate ed adorne di lanterne e di bandiere, dalle navi giardino scolpite delicatamente come filigrane, dove scheggiavano le orchestre, da altri lussuosi bastimenti sui fianchi verniciati dai quali si riflettevano le lunghissime serie delle barche fiorite, dipinte delle più belle stoffe, da imbarcazioni cariche di tè destinato a passar nei velieri occidentali o nelle giunche l'alto mare, diretti a Luzon, a Giava o nella penisola di Malacca.

In questo mondo fantastico che affascinava gli europei, Hongua dominava invisibile, mantenendo con il suo innato senso diplomatico l'armonia fra cinesi e stranieri ed aumentando il suo prestigio con la generosità. A comprova di questa, si racconiano di lui fatti assai significativi. Un commerciante inglese, che aveva passato a Canton lunghi anni, affermava che il solo documento scritto che avesse avuto da Hongua era una striscioliina di carta, sulla quale egli aveva laconicamente vergato: «Quarantamila dollari». La sua sola parola aveva un credito immenso non solo a Canton e in tutta la Cina, ma al di là degli Oceani. Un amico americano di Hongua si trovava in difficoltà finanziarie e sarebbe volentieri tornato in patria se avesse potuto. Ma doveva al grande mercante la grossissima somma di centomila dollari coperti da cambiali. Hongua allora si recò da lui e gli disse: «So che vorresse far ritorno nel vostro paese. Mi duole perdere un amico come voi, ma siccome desiderate andarvene, mi affretto a rendervi le vostre cambiali. Vi auguro buona salute e buona fortuna.

Hongua si spense ad Honan il 4 settembre 1843, lasciando una fortuna colossale, calcolata in venticei milioni di dollari. A quei tempi si potevano contare sulle dita di una sola mano i possessori in Europa ed in America di una così cospicua sostanza. Con la morte di cotesto personaggio, che ben rappresenta l'antitesi viva e fattiva del centrale «mister Wu», sul cliché del quale milioni di occidentali in Europa ed America si avvezzarono a modellare il tipo del cinese di alta classe costretto ad aver relazioni con gli europei, l'istituzione del Co-hong decadde e scomparve rapidamente, trascinando seco molto dell'incanto dell'Estremo Oriente.

Sirio.

Reinhardt nella città di Mozart

SALISBURGO, settembre.

(C. S.) Quando, sul finire del '500, il Principe Arcivescovo di Salisburgo Volfango Dietrich mandò a Vicenza per Vincenzo Scamozzi, architetto e scenografo insigne, e gli chiese il progetto per edificare il Duomo sulle rovine della chiesa di Santo Virgilio, certo nè lo Scamozzi, nè Santino Solari che curò la fabbrica, nè i tre Arcivescovi che si succedettero durante la costruzione, certo nessuno pensò che dopo quattro secoli, San Pietro a San Paolo, San Ruperto e San Virgilio avrebbero partecipato a uno spettacolo teatrale dall'alto del loro piedistallo di marmo.

Le quattro grandi statue guardano l'ingresso del Tempio da cui ora esce, col suono dell'organo, Jedermann, sintesi poetica dell'uomo d'ogni età e di ogni paese, ma sopra di essa, dalla balaustra, i quattro Evangelisti e più su, sopra l'attico, Mosè e Aronne guardan meravigliati, con gli occhi cavi e fissi per l'eternità, la vasta piazza quadrata, chiusa in ogni suo lato dalle fabbriche ecclesiastiche e che ogni è ricolma di genie allineata e ripida. Sono fedeli, sono pellegrini? Certo sono fedeli dell'arte e pellegrini di amore anche se il bigello non li riveste: e la purità del Mistero è così cristallina che non v'ha segno di confine fra il sacro e il profano.

Un celebre attore nato in terra d'Italia, Alessandro Moissi, impersona Jedermann, ma un genio del nostro moderno, Max Reinhardt, ha piantato lo spettacolo su un semplice e rude palco di legno di fronte alla scalinata del Duomo, e come un creatore che si sa liberato dalla materia, egli non usa per i suoi effetti scenici che la poesia, il suono, gli echi, il colore del cielo. Non quinte, non fondali, non spessati. I quattro Santi giganteggiano fra le persone del dramma, ma ne non parte viva, la pietra del Tempio si fa necessaria, e l'antica Fortezza, che s'erge su alta e turrita oltre la piazza del Capitolo e appare nel cielo come per miracolo, pare voglia colorire il biancore dei marmi col verde cupo e drammatico dei suoi alberi secolari.

Quando Jedermann avrà libato al banchetto della vita, la festa coronata di rose, quando egli sentirà la mano della morte sul cuore e le voci arcane gli giungeranno da lontano, dal fondo della piazza, forse dalle cupidi della chiesa dei Francescani, come echi della coscienza, e le campane suoneranno la sua ultima ora, quando la Fede, vestita di cielo, impoverà dalla cattedrale per soccorrerlo e la candida figurazione delle «Buone Opere» l'accompagnerà nel sepolcro, allora le nuvole, come ieri, scenderanno dal Gaisberg e il tuono n'uscirà, solenne, per annunciare ai pellegrini che il Mistero è compiuto.

E i pellegrini si levano in silenzio, senza un applauso perchè il luogo è sacro, ma con occhi di pianto, e per gli archi che alzò Antonio Dario escono chi in piazza del Capitolo chi in piazza della Residenza.

Una «serenata» di Mozart

La giornata non è finita. Nella casa di Mozart canta Ethel Hayden venuta dall'America così lontana e qui così presente. Nella chiesa di San Pietro v'è la prima audizione dello Stabat di Cornelius. Per andarvi in strada è bella che s'ode l'acqua scrosciare da una grande fontana eretta a similitanza della fontana di Trevi, e chi ha l'animo sereno può passare anche dal cimitero, dietro la chiesa, a filosofare del monte. I morti riposano qui tutti in santità fra l'edera i cipressi e i rododendri.

Nel cortile della Residenza, sobrio e solenne nella sua linea secentesca, la Filarmonica di Vienna suona una Serenata di Mozart. Il cortile, rosso di giorno è ora immerso nell'oscurità; solo le «parti» sui leggii palpitano appena per una fioca luce tremolante di candele infisse in concole di vetro. S'alza lieve il mormorio degli archi e si snoda soave: poi, quando l'ultimo accordo s'è spento, i suonatori soffiano sulle candele e noi usciamo a tentoni da quest'altro sogno.

Ma chi entra nella Cattedrale, di notte, dopo che Jedermann n'uscì purificato per andare a morire, e gli angeli d'oro gli facevan corona? Sono sempre i pellegrini accorsi dalla Siria e da New York, dal Mecklemburgo e da Londra, da Gera e da Vienna, da Parigi, da Roma, da Berlino: c'è la prova generale di un concerto e sembra che qui non si voglia perdere nemmeno una stilla di canto. E se taluni di loro passano il ponte sulla Salzach vanno a festa, imboccano l'arco sotto il vecchio Italhaus, e per cortili interni che sembrano segreti e riposti e sono invece aperti e accoglienti, sboccano sul mercato, fiero di frutta e di fiori, ecco non quelli che s'affrettano ad occupare il posto, precettato forse tre mesi prima per lettera, alla rappresentazione del Cavalier dello Oro nel Teatro grande, o al concerto diretto dal vecchio e glorioso Schalk nella sala che porta il nome del divino fanciullo di Salisburgo.

La resalita del teatro

Se tutto non è perfetto, e il Don Giovanni appare a noi italiani privo di nervi nell'esecuzione esatta, che ne dà qui l'Opera di Vienna, e il castello di Leopoldskron è chiuso quest'anno agli amici di Reinhardt se non abbiamo visto, come altra volta, la fantasmagoria della *Turandot* del Gozzi, nè udito gli scoppi del dialogo goldoniano nell'*Arlecchino, servo di due padroni*, lo spirito del Teatro è tuttavia presente non solo nelle sale raccolte, ma dovunque, per le piazze, per le vie, nei cortili. L'architettura è tutta, o quasi tutta, barocca, italiana nell'origine e nella maniera; sa anche essa delle scenografie dei Bibbiena, di Andrea Pozzo, del Serlio, dei Galliberti, di Domenico Manzo; e il Monte dei Cappuccini, che pare si sia voluto fare un po' di posto fra le case, mi fa pensare, con la sua gran capigliatura d'alberi, a Giovanni da Bologna, ai Servandoni, ai Torelli.

Vengono a Salisburgo, timorose e tremanti come spose all'Altare, le nuove reclute del Teatro. Vengono dei paesi più lontani per conoscere Reinhardt per essere udite e viste dal grande signore del Teatro. Quest'anno, ne se è venuta anche dall'Italia, per quanto non italiana, ma tutta nutrita del Beato Angelico. E, nell'attesa, ha mostrato agli amici del Maestro come, dalle musiche del Corelli ella abbia saputo rievocare lo spirito religioso dei nostri primitivi. Ricordo, era un mattino splendente di sole; avevo trovato giù la via stretta, sbarrata da due grandi cavalli e un traino di fieno, e più avanti, due buoi aggiogati a un carro, che supportava un'enorme botte di vino. Altre botti giacevano affiancate dietro l'abside di una chiesa pandiuta. Neanche il rombo di una automobile nell'aria. E' bastato che la fanciulla, vestita di un camice bianco, aleggiasse le mani, quasi fossero ali dell'anima in un gesto di purità, di ghirlanda, di preghiera, perchè subito lo spirito del Teatro penetrasse nella sala fredda e oscura, e una prova di cantasse in spettacolo. Il senso universale della pietà, contenuto in un equilibrio di linee perfetta, l'estasi, il languore divino, e infine quel senso di cielo che i suoi occhi riuscivano a dare, in fronte, il biancor delle guancie, l'animare dell'anima, non era tutto ciò un miracolo teatrale, dovuto oltre che alla forza espressiva dell'interprete, anche alla prestigiosa atmosfera della città?

Usi di vita intellettuale

La notte, quando la luna si specchia nei laghi tranquilli dei molti castelli e solo concede una sola luminosa al fiume, troppo gonfio e troppo impetuoso, è bello udir cantare la fontana, che il Principe Arcivescovo Guidobaldo commise ad ingegno italiano. E al grande Tritone che la sovrasta, si può chiedere che ne pensi della scritta che è lì prossima, su un portale rovinato: «Janua vitae salvandi, quique vertit, per me transite, via non est altera vitae». Il Tritone, folle di acqua, non so, ma Atlante, che lo sopporta, grave d'anni, di colpe e di sapienza, risponderà forse che veramente non v'è per la vita altra via fuor che quella dello spirito, e che la scritta andrebbe ripetuta sulle porte di ingresso alla città, poichè essa vale per gli uomini di buona volontà, che hanno voluto far di lei un'oasi ardente di vita intellettuale.

Noi abbiamo una divina città, tanto più bella, più santa, più eroica di questa, sola città nel mondo, non guardata da muro e da porte, ma nei suoi marmi che splendono, dopo aver ancorato alla sua riva d'oro il nostro sogno d'Arte, di Teatro, di Musica, nei suoi marmi incideremo: «via non est altera vitae».

Intanto Salisburgo ha cancellato la frase scritta sulla Bastiglia da qual cittadino, nella notte di fuoco — Le signore perdonino, ma «qui non si balla».

Qui l'anima è in istato di grazia, e, se può, canta.

Il candidato alla presidenza del Brasile

Rio de Janeiro, 15 mattina.

(A. A.) — L'avvenimento del giorno è la proclamazione della candidatura per il prossimo quadriennio 1930-1934 del dott. Julio Prestes a Presidente della Repubblica e del dott. Vital Soares a vice-Presidente.

La proclamazione, avvenuta nell'adunata della Convenzione Nazionale al Palazzo Monroe, è stata fatta dai rappresentanti di 17 Stati e del Distretto Federale.

Il dott. Julio Prestes, Presidente dello Stato di S. Paulo dal luglio 1927, è molto favorevolmente noto in tutto il Brasile per l'alta sua competenza politica economica finanziaria.

L'arte di divorziare a Vienna

VIENNA, Settembre.

Per lo studio della società moderna nessuna lettura è più interessante di quella delle cronache giudiziarie: da esse si apprende per quali incredibili motivi si possa chiedere il divorzio e quali stupefacenti combinazioni matrimoniali, nella vita privata, uomini e donne.

Un commerciante, giovane e ricco, sposò la ricca proprietaria di una latteria: il matrimonio gli parve eccellente e sembrava che la ricchezza dei due dovesse ormai, unita, moltiplicarsi. Il giovane commerciante, invece, dopo pochi mesi, aveva già chiesto il divorzio: la moglie rincasava col caratteristico odore del latte a questo odore gli riuscivo sgradevole, ripugnante addirittura. In merito a bontà, onestà, affetto della consorte non aveva nulla da eccepire, ma quell'odore di latte gli era insopportabile. La latteria rende molti quattrini, il latte rende un odore impossibile. Le donne moderne non si profumano col latte, questo è vero. Però il Tribunale non concesse il divorzio: nel tempo del fidanzamento erano forse le narici del commerciante otturate? Rispose il commerciante, e confermò la sposa: la fidanzata faceva allora uso di profumi. Il Tribunale cedè, limitandosi a pronunziare sentenza di divisione provvisoria per sei mesi, termine entro il quale il marito avrebbe dovuto ponderare le sue decisioni e capire che se si ha per moglie una brava donna, val pena d'imporre qualche sacrificio all'olfatto. Del resto le lattaie hanno formato finora una classe temuta e non è lecito adesso creare loro, nel mondo femminile, una condizione d'inferiorità. Il ragionamento fila.

Ecco non un altro caso, nel quale il Tribunale, per tener d'occhio la sola legge, ha finito coll'offendere la morale: due coniugi divorziano, il marito s'impegna a corrispondere alla moglie gli alimenti. La donna non resiste alla solitudine e fa vita comune con un altro; il marito divorziato cessa subito di pagarle gli alimenti. Ne nasce un processo. L'avvocato del marito sostiene la tesi che il diritto nuziale attraverso oggi una fase rivoluzionaria e che le leggi già riconosciute a compagne della vita, in parecchi casi, diritti analoghi a quelli goduti dalla moglie: una donna si cui sostentamento provveda l'uomo col quale essa vive non può più pretendere gli alimenti del marito divorziato, essendo contro il buon costume che al una donna provvedano due uomini. Ma Tribunale e Corte d'Appello sono stati di diverso parere: nell'impossibilità di affrontare un dibattito sull'evoluzione del diritto nuziale, la Corte d'Appello ha dichiarato che per essa vige la sola legge e che il dovere di corrispondere gli alimenti sarebbe finito per l'ex-marito, solo se al momento del divorzio si fosse fatta esplicita riserva per il caso in cui la donna si fosse posta nella situazione verificatasi.

Il marito dovrà dunque dare alla ex-moglie i mezzi per godersi la vita con un altro, tale e quale come l'amico di un divorziato può essere tenuta a corrispondere gli alimenti alla moglie divorziata del suo amante. Giuseppe S., divorziando da Celestina S., s'impegnò a versarle mensilmente una certa somma e indicò una garanzia nella persona di Guglielmina R. Quando qualche tempo dopo il divorziato non fece più il suo dovere, l'ex-moglie citò in Tribunale lui e la garante, il cui avallo fu dichiarato dall'avvocato difensore inammissibile, giacchè la Guglielmina R. nel frattempo era diventata sua pagna ed amica di Giuseppe S. La divorziata, aggiungeva il legale, ne era bene informata e avrebbe significato offendere la moralità riconoscerle il diritto di farsi sovvenzionare dall'amante dell'ex-marito.

Celestina S. ha replicato che quando se fu vilaccia la garanzia, essa non era in grado di prevedere la natura dei rapporti stabilitisi in appresso fra il marito e la mallevadrice: certo, se lo avesse saputo, avrebbe rifiutato. Non può quindi apparire immorale reclamare da una simile garante il rispetto dell'impegno assunto, immorale essendo viceversa il tentativo di sottrarre la mallevadrice all'obbligo di pagare, col farsene un'amica. E il Tribunale di Vienna ha annullo, osservando che il dovere di Guglielmina R. di corrispondere gli alimenti a Celestina S. deriva non da una disposizione di legge, bensì da un contratto del quale la ricorrente ha il diritto di pretendere l'esecuzione.

Il Tribunale di Gmunden ha pure emesso una sentenza meritevole di essere segnalata. Il commerciante A. Sch. aveva citato il viaggiatore di commercio St. a pagargli la somma di 1500 scellini (circa quattromila lire) a titolo di risarcimento di danni, avendo St. turbato la sua felicità coniugale: accertatosi della infedeltà della moglie, Sch. aveva divorziato e questo era stato causa di maggiori spese per il mantenimento, per l'educazione dei figli, ecc. St., essendo il colpevole, doveva pagare. St., viceversa, ha negato l'esistenza di un nesso tra la sua relazione con la signora Sch. e i danni cagionati al commerciante dal divorzio: se Sch. non avesse chiesto il divorzio, ha sostenuto, si sarebbe anche risparmiate le maggiori spese. La colpa però è sua, anzi sta in lui economizzare già domani, ove voglia decidersi a tornare a vivere con la moglie infatti, da perfetto gentiluomo, il bravo St., appena la donna è stata per amor suo messa alla porta dal marito, l'ha piantata senza pensarci due volte.

Sentenze del tribunale di Gmunden: il commerciante Sch., che ha ragione su tutta la linea, ha domandato per risarcimento di danni una cifra ho troppo modesta. La legge ben dichiara colui che offende il buon costume responsabile del danno che arreca e ben prevede il suo obbligo di dare piena soddisfazione al danneggiato. Quanto poi al marito ingannato, nessuno può imporgli di riprendersi la moglie infedele anche le spese domestiche diminuiscano. Ci sono dunque giudici a Gmunden.

***

Le conseguenze dei matrimoni misti determinazione, anzi adulero, la presentazione alla Camera di uno speciale progetto di legge, inteso a permettere il recupero della cittadinanza all'austriaca che abbia sposato uno straniero. In Austria i matrimoni misti sono tutt'altro che rari e, si può aggiungere, tutt'altro che ideali. Alcuni esempi. E' stato dichiarato solido, con molto clamore di giornali, il matrimonio di una ricca svizzera con un professore non ricco, ma viennese. La moglie, signora Liliana L., si lagnava che il marito, pur avendo ricevuto una forte dote in buoni franchi elvetici, la trascurasse tanto da costringerla a tornarsene dai suoi genitori a Lucerna. Il marito, signor Vittorio L., s'è difeso dicendo che la straniera s'era dimostrata, anche dopo il matrimonio, troppo entusiasta del libero amore e che senza amare la musica, da lui invece adorata, amava assai certa musicisti. Amava poi le speculazioni di Borsa e trascurava la casa.

Replica di Liliana L.: tutte calunnie. Lei gli ha gridato sulla faccia la bellezza del libero amore solo nel beato periodo del fidanzamento, quando teniava di liberarsi di lui. I musicisti ghiell aveva presentati proprio il marito e non era affatto vero che le espansioni andassero oltre il baciamano... L'avvocato della signora ha spiegato che su questo *ménage* la musica ha influito in fatale maniera: il marito, infatti, per professione e per tendenza, sua dedito anima e corpo alle armonie, la moglie non aveva per lo musica la benchè minima inclinazione; lui diceva che per poter lavorare tranquillo non doveva esser disturbato nemmeno dal cadere d'un petalo di rosa, lei invece faceva cadere altro che petali. Poi veniva l'elemento nazionale: asserisce il marito austriaco che la consorte elvetica aveva sempre mirato ad umiliare non solamente lui, ma in lui tutta l'Austria. Albagia forse spiegabile, a quel tempo, col tasso dei cambi.

Questi due coniugi, che non avevano saputo farsi a vicenda concessioni e adattarsi ciascuno un poco alle vita dell'altro, erano arrivati al punto che incontrandosi in istrada non si salutavano, facendo finta di non conoscersi. Il tribunale, nel pronunciare il divorzio, non ha voluto darne la colpa nè al marito nè alla moglie, bensì l'ha spartita tra entrambi, osservando che tra i due s'era manifestata una profonda e viva antipatia, un astio che aveva reso invincibile la reciproca repulsione. Lei sta ora a Lucerna e lui sta a Vienna: moglie e buoi...

Il fesce.

Eccezionale attestato a un giornalista

rilasciato dai delegati laburisti all'Aja

Londra, 15 matt.

Un atto compiuto da tre fra i più importanti membri del Gabinetto laburista costituisce un evento del tutto nuovo negli annali del giornalismo. L'organo laburista «Daily Herald» ha pubblicato in fac-simile una lettera ricevuta ieri e portante le firme di Snowden, Henderson e Graham, nella quale «nella loro vesta di membri della Delegazione britannica all'Aja», i Ministri dichiarano di dover esprimere la loro «incondizionata ammirazione» per la eccellente opera giornalistica compiuta all'Aja dall'inviato speciale del giornale in parola. Durante tutta la Conferenza il corrispondente in questione dicono i tre Ministri, «ci dette larga assistenza, tanto dal punto di vista politico quanto finanziario, non soltanto mediante la sua costante attendenza personale, ma mediante i suoi accurati, costruttivi e chiaroveggenti articoli inviati quotidianamente al *Daily Herald*».

I tre Ministri, terminano questa straordinaria dichiarazione, pregando la direzione del giornale di trasmettere all'interessato una copia della loro lettera. Il documento, al quale l'organo laburista offre il posto d'onore sulla sua prima pagina, è forse unico nel suo genere.

CRONACA CITTADINA

La Battaglia del Grano

Convegni granari a Giaveno Avigliana, Alpignano e Riva di Chieri

Promossi dalla Commissione Provinciale di Propaganda Granaria di Torino e dalla Federazione Fascista degli Agricoltori hanno avuto luogo parecchi convegni, in preparazione della Battaglia del Grano per la campagna 1929-30. A Giaveno erano presenti, oltre i maggiori esponenti dell'Agricoltura locale le rappresentanze sindacali ed agricole di Coazze e Valgioie. Ad Avigliano, cogli agricoltori e col Direttorio sindacale agricolo locale erano presenti le rappresentanze di Almese, Buttigliera Alta, Chiusa S. Michele, Rivera S. Ambrogio, Trana, Villardora, il prof. Voglino membro della Commissione e direttore del R. Osservatorio di Fitopatologia di Torino, il geom. Boccardo, ispettore di Zona per il Sindacato Agricoltori.

Il comm. Zavattaro, presidente della C. di P. C. dopo aver portato il saluto e l'adesione di S. E. il Prefetto, del conte Revel e del comm. Cravino, prospettò [illegible] chiaramente la situazione agraria della zona, rilevando che l'economia agricola può venire notevolmente migliorata, a vantaggio dei singoli e della collettività se si attueranno organicamente le migliori suggerite dal Comitato del Grano nelle sue ultime adunanze, direttive che riguardano non solo la Battaglia del Grano, ma il miglioramento agricolo generale, il quale può agevolmente conseguirsi se gli agricoltori disciplinatamente seguiranno le direttive della Commissione, della Cattedra Ambulante di Agricoltura e dei Sindacati agricoli.

In seguito il dott. Nestenoli della Cattedra Ambulante di Agricoltura, impartì le norme tecniche, interessanti a disposizione degli agricoltori per tutti gli schiarimenti e sopralluoghi occorrenti.

Verso sera ebbe luogo il convegno di Alpignano promosso ed organizzato con particolare zelo dalla Sezione locale del Sindacato Agricoltori e dal Commissario prefettizio. Il presidente della Commissione todi l'iniziativa dichiarando ispirata ai precisi dettami del Regime e del Duce che ha voluto la Battaglia del Grano e la dirige con i grandiosi risultati recentemente segnalati conseguibili ovunque se gli agricoltori entreranno nella Battaglia ben armati e la proseguiranno con tenacia.

A Riva di Chieri il convegno ebbe luogo in occasione della Fiera. Esso venne promosso dal Podestà cav. avv. Tamagnone, dal Segretario politico signor Masera, dai dott. Marocco, presidente della locale Sezione del Sindacati e Fiduciario della Battaglia del Grano. Erano presenti il conte Napoleone Rossi, ispettore dei Fasci della zona, il quale dopo aver parlato ai fascisti si porto fra i numerosi agricoltori convenuti nel grandioso salone del Municipio ove erano state preparate podestà e segretari di Fasci dei dintorni. Il Podestà, dopo aver salutato il comm. Zavattaro ed il conte Rossi, con un chiaro discorso spiegò le ragioni del convegno destinato a promuovere un radicale rinnovamento nell'agricoltura locale. Il comm. Zavattaro espresse tutta la sua soddisfazione per la buona organizzazione del convegno e per quanto si sta facendo onde preparare degnamente la Battaglia del Grano della quale espose le finalità esortando gli agricoltori a rispondere con diligenza e con slancio all'invito del Duce studiandosi di seguire anche nel territorio di Riva, malgrado le difficoltà del terreno, le alte produzioni conseguite in territori vicini e da alcuni agricoltori locali.

Il riuscito convegno si chiuse con la distribuzione dei premi ai partecipanti al Concorso Zootecnico.

Il cinquantennio
di una Società di Mutuo Soccorso

Come già parte anticipare ci sono la Società di Mutuo Soccorso fra Caffettieri, Confettieri e Liquoristi, ieri la Società di Mutuo Soccorso fra Meccanici ed Affini ha celebrato il cinquantennio della sua fondazione, inaugurando con una solenne cerimonia un nuovo vessillo sociale.

Numerosissime Associazioni Mutualistiche torinesi hanno inviato la loro rappresentanza, prendendo così viva parte ai festeggiamenti indetti dalla loro consorella: infatti oltre una trentina di labari si sono riuniti in una corona variopinta, attorno alle Autorità. Erano presenti: la Croce Verde, la Mutua Giardini, la Mutuo Soccorso Alpini in congedo, la Mutua « Concordia », la Mutua dei Commessi di Banca, dei Caffettieri e Liquoristi, dei Calzolai, la Società « Archimede », ecc.

Verso le nove e trenta di ieri mattina ha avuto luogo la inaugurazione di un grandioso banco di beneficenza a favore della Cassa Assistenziale della Società; il Consultore comunale dott. cav. Ugo Bertone, in rappresentanza del Podestà di Torino ha preceduto al tradizionale incanto dei pacchi, quindi il cav. Pagliano, dell'Ente Nazionale della Cooperazione, in rappresentanza dell'on. Bagnasco, ha brevemente parlato illustrando le alte finalità assistenziali delle Società mutualistiche e auspicando ad un sempre maggiore sviluppo della Unione Meccanici ed Affini. Subito dopo il cav. Imberti, curato della Metropolitana, ha benedetto il nuovo vessillo sociale ed ha tenuto il discorso ufficiale della cerimonia, impregnando alla commozione di intendimenti che deve animare le Società di Mutuo soccorso in collegamento con l'opera della Chiesa e rivolgendo infine un saluto al padrino e alla madrina del vessillo signor Silvio Coppo e consorte.

Infine si è proceduto alla distribuzione dei diplomi di benemerenza a numerosi soci, uno tra i quali, il signor Giovanni Battista Violato, appartenente alla Società come fondatore, fin dal 1879.

Dopo un pranzo sociale, svoltosi in una atmosfera di intima cordialità, nel pomeriggio si è aperta una graziosa festa danzante.

I Cardinali Capotosti e Verde a Soperga

Ieri domenica nel pomeriggio, venuti la ore 16, in automobile si sono recati a Soperga i Cardinali Capotosti e Verde, giunti a Torino in questi giorni. Sono ospiti della Pia Società Salesiana. Gli Eminentissimi che fanno parte di varie sacre congregazioni romane erano accompagnati dai loro segretari e da don Candela del Consiglio superiore salesiano.

Vennero ricevuti da mons. Bosio, dal teol. cav. Olivio Bosso, cappellano reale, da don Gramegna, curato e da don Cattone, Assistitore alla Ispettoria religiosa della Festa del Nome di Maria, titolare della R. Basilica, sede al'organo il maestro cav. Falcetti. Quindi visitavano la Chiesa, la tomba reali. Nelli appartamenti reali venivano loro offerto un rinfresco.

Ripartirono in automobile verso le 17. Il Cardinale Verde parte oggi per Roma mentre il Cardinale Capotosti si trattiene a Torino fino a venerdì.

Omaggio alla vita

Anche a Rivoli è apparso ieri mattina, il primo fiocco bianco ornato di un nastro azzurro ad indicare la nascita di un maschietto, figlio del signor Meinotti Giuseppe.

Per il genetliaco del Principe

In occasione del genetliaco del Principe Umberto, ieri agli edifici pubblici e a molti privati sono state esposte le bandiere. Alla sera, la Prefettura, il Municipio, Palazzo Madama, le Case del Fascio e dei Sindacati, le caserme e le principali sedi di enti pubblici sono stati illuminati.

Nei teatri, prima che si iniziassero le rappresentazioni, è stata eseguita, tra i più vivi applausi, la Marcia Reale.

I giovani cattolici torinesi ricevuti dal Pontefice

Ci telefonano da Roma:

Ieri, nella Sala Clementina, Sua Santità Pio XI ha ricevuto in udienza particolare i rappresentanti della presidenza della Federazione Giovanile Cattolica torinese presenti a Roma per le feste giubilari assieme ai soci del Gruppo Sportivo Diocesano, Sezione Escursionismo, che nel Ferragosto scorso hanno murato sulla punta Gnifetti la targa commemorativa dell'ascensione colà compiuta dall'attuale Pontefice l'allora semplicemente don Achille Ratti.

Il Papa, a cui è stato presentato un album con le fotografie documentarie dell'ascensione, si è intrattenuto alcuni minuti con la rappresentanza torinese. L'avv. Trabucco ha illustrato al Pontefice le fasi dell'impresa e Sua Santità ha espresso con il suo compiacimento la sua ammirazione per quanto i giovani cattolici torinesi hanno compiuto. Egli ha detto: « Ricordiamo di avere passato su quei monti due giorni e due notti, il ricordo è ancora vivo ». E poi con un sorriso da scoiattolino: « Il monte Rosa è decisamente clericale ». Egli ha chiarito quindi il suo pensiero: « La punta Gnifetti ricorda l'impresa di un grande alpinista che fu anche un buon sacerdote, don Gnifetti parroco di Alagna e ricordato col nome dato alla punta da lui scalata per primo ». E nel dare l'anello a baciare ai presenti, giunto presso il rag. cav. Meriano, che era stato il capo degli escursionisti alla punta Gnifetti, il Santo Padre soggiunse: « I piemontesi hanno un primato invidiabile: sono tutti alpinisti. E poteva essi hanno « scoperto » le Alpi prima degli inglesi che si arrogano questo primato, noi dobbiamo dire che i piemontesi sono i veri inglesi d'Italia ». Il Papa dopo aver esaminato le istantanee contenute nell'album, prima di passare nella loggia di San Raffaele, ha impartito a tutti l'apostolica benedizione.

Nell'Associazione del Pubblico Impiego

Congresso dei Medici Condotti

Il Congresso dei medici condotti che si terrà a Cagliari nei dì 22 al 25 settembre si preannuncia come una delle manifestazione di carattere organizzativo e scientifico.

Interverranno gerarchie del Governo, del Partito, delle Organizzazioni sindacative, della scienza medica italiana. Il programma dei lavori del Congresso è il seguente: 21 settembre: Inaugurazione del Convegno al Politeama Civico, relazione del Segretario generale dell'A.N.F.N.C. Relazione del Segretario amministrativo. « Lotta antitracomatosa in Sardegna », relatore dott. Giovanni Granata. — 22 settembre: « Lotta antimalarica con speciale riguardo alla Sardegna », relatori dott. Crucco, Falcioni, Fortini, Lusignoli; « Lotta contro la tubercolosi », relatori dott. Del Rue e Bonifazi; « Assicurazioni malattie e Mutue », relatore dottor Trolli; « Trattamento di gravidanza », relatore rag. Dante Cosi. Esito del concorso di medicina sociale e premiazione dei relativi lavori.

I medici condotti della provincia di Torino saranno rappresentati dal Segretario provinciale dell'Associazione comm. Consigliere Stella, il quale parlerà sulla questione dei rapporti fra Medici Condotti e Mutue, e dal dottor Felice Carlessino, Segretario provinciale della Sezione di Torino.

Le adesioni al Congresso si riceveranno fino al giorno 15 c. m.

Congresso Naz. Segretari comunali

In seguito a disposizioni della Segreteria Nazionale degli Enti locali il Congresso dei Segretari e Vice-Segretari comunali che doveva aver luogo dal 3 al 5 del prossimo ottobre è stato rinviato a dicembre.

Premi per la campagna demografica

Anche l'Associazione Generale Fascista del Pubblico Impiego che inquadra nelle sue file circa 300.000 pubblici impiegati vuole con tutte le sue possibilità concorrere al mirabile sforzo che vede al sempre maggior incremento della razza.

Perciò col 1.o ottobre p. v. saranno a cura dell'Ufficio Centrale di Assistenza e Previdenza dell'A.G.F.P.I. istituiti in ogni provincia tre premi: il primo di L. 500, il secondo di L. 300, il terzo di L. 200 da assegnarsi a quei pubblici impiegati iscritti all'Associazione, che dimostreranno ai Segretari provinciali del Pubblico Impiego competenti, di avere: il primo sette figli viventi conviventi a carico, il secondo sei, il terzo cinque.

Assemblea dei Segretari di Sezione e Gruppi

Domenica 29 c. m., alle ore [illegible] nel salone dell'Associazione avrà luogo la assemblea generale di tutti i Segretari di Sezione, Gruppi e Sottogruppi; oltre al Segretario provinciale, il quale farà un'ampia relazione sull'attività svolta dall'Associazione durante il periodo estivo e l'ancora il programma di lavoro da svolgersi durante l'ultimo trimestre di quest'anno; parleranno i quattro Segretari di Sezione: Statali, Enti locali, Parastatali, Pensionati. Il comm. Calissano riferirà sull'esito del Congresso dei Medici condotti.

Attività sportiva ed escursionistica

E' indetta per la prima quindicina del prossimo mese una adunata nel Monferrato, allo scopo di rendere sempre più cordiali i rapporti di cameratismo esistenti fra tutti i camerati inscritti all'Associazione del Pubblico Impiego.

I Bersaglieri torinesi a Napoli e Roma

Nella mattinata di giovedì 19 corrente, con parecchi treni speciali, partiranno i ciclisti e più bersaglieri torinesi diretti a Napoli, dove arriveranno l'indomani mattina alle ore 8. Subito saranno passati in rivista dall'on. Melchiorri, Vice segretario del Partito e presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri. Al pomeriggio avrà luogo la seduta inaugurale del Congresso, che continuerà anche nella serata.

All'indomani mattina i congressisti prenderanno da tutte le regioni d'Italia si riuniranno, sempre serrandosi di Napoli, alla Reggia di Caserta, dove si fermeranno tutto il giorno 22, per ripartire poi nella notte successiva per Roma Quivi soggiorno nella mattinata davanti a S. M. il Re in piazza del Quirinale e subito dopo si recheranno al Colosseo dove il Duce — primo bersagliere d'Italia — vuol rivedere i suoi antichi commilitoni, e sabato sera la notte essi ripartiranno a nella notte del 23 i torinesi saranno di ritorno.

La sezione di Torino « Sacerdote Giuseppe » invita tutti gli iscritti a voler passare alla sede che via Bogino 23 per ritirare la tessera che sarà rilasciata soltanto colla presentazione della ricevuta della quota pagata. Invita tutti coloro che desiderano avere a Napoli, nella notte dal 20 al 21, un posto di un letto in un albergo di seconda in branda, in una caserma, a vostri prontamente presentarsi.

Il domicilio parziali — come si è detto — saranno regolarmente imbandierati in un regolamento con tutti i servizi relativi. Il cimitero della sezione invita al riguardo tutti i signori ufficiali iscritti al Raduno, di voler trovare in sede, questa sera.

Avventura di giorno festivo

Una signorina, per fuggire un giovanotto imberbe, incontrano un signore con la barba

Una serata afosa. La città è semideserta. I pochi rimasti passeggiano per le strade disabitate, nella speranza che un soffio d'aria fresca li sollevi dall'afa che incombe... Due leggiadre signorine, che, per una doverosa discrezione, chiameremo Severina C. e Magda S., dalla figurina deliziosa, come solo a Torino è dato ammirare, camminano sotto-braccio, parlottando a voce sommessa di chi sa quali misteri, e lasciandosi dietro una scia di profumo avvincente.

Si deve trattare, veramente, di una scia fatale, se questa ha avuto la virtù di prestissimo attrarre nelle sue volute uno di quei giovanotti elegantissimi, che stazionano in permanenza dinanzi ai corti *Bars* centrali, con l'aria annoiata di chi non trova nulla, nel mondo, che lo possa interessare, all'infuori della donna in genere, e della torinese in ispecie. Il giovanotto, che, per una sempre più doverosa discrezione, chiameremo Carluccio N., al passaggio di Severina e di Magda, si sentì pervadere, anzi, attraversare da parte a parte da un fascino nuovo e insultato. Non può e non sa resistere. Abbandona le buddistiche estasi, da cui pareva dominato, e ostentatamente si getta all'inseguimento.

Il suo tratto garbato e distinto, la sua eleganza sobria e attendata, gli hanno creato, negli ambienti mondani la fama di irresistibile conquistatore. Basterà quindi una parola, di quelle che egli sapientemente sa lanciare con ricercata distrazione, perchè la breccia sia aperta. E la parola, la parola magica, chiave misteriosa di tutte le serrature, perdon, di tutti i cuori femminili, è buttata là, blandamente. Ma le due signorine continuano per la loro strada; Carluccio rimane male.

E' mai possibile che la sua arte sopraffina debba far cilecca anche solo una volta? Eppure, egli indossa la cravatta parigina, color « taglio di limone » al sole, rimasta famosa su tutta la spiaggia di Ponente, per il successo ottenuto fra le donne. E poi, il suo irresistibile color di bronzo, che al mare le ha reso così interessante, è forse di già perduta ogni seduzione?

L'offensiva, (lapprima discreta, poi insistente, continua...

Magda e Severina, tuttavia, resistono pazientemente. Le più belle e refrattarie strade del centro sono percorse, avanti e indietro, più volte, senza che esse accennino a capitolare.

Ma la loro pazienza, a un tratto, tocca il limite estremo.

Esse si volgono di scatto verso l'insistente importuno: le loro piccole labbra di minio (qualità per signorine di famiglia) tremano di sdegno; e poi lasciano sfuggire una serie di improperi ben educati, tra esplosioni di commosso furore, emesse con tale grazia, che le rende adorabili ancor più. Ma Carluccio anche questa volta non si sgomenta. Perchè la fortuna gli è avversa, dovrebbe egli vilmente desistere? Senza rispondere, egli pensa tra sè e sè, che anche la fortuna è donna, e che finirà anch'essa pure per lasciarsi sedurre.

E la passeggiata continua: Magda e Severina davanti, Carluccio dietro, più garbato e insinuante che mai.

Ad un tratto, in via Santa Teresa, le figurine d'avanguardia si fermano. Bisogna chiedere rinforzi: non vi è ormai altra via onorevole di uscita.

Le due amiche cominciano a scrutare attentamente le figure dei passanti.

C'è un tale, dagli occhiali a cianfrusaglia d'oro e dai baffetti irreggimentati, che procede tutto astratto in considerazioni evidentemente metafisiche. Poi c'è un sergente di cavalleria, a piedi. Infine c'è un vecchio signore, dalla fluente barba patriarcale, eretto ed imponente nella persona. E' questi l'uomo che ci vuole.

Le due signorine gli si avvicinano e alle parole concitate gli narrano quanto gli accadendo. In genere, i vecchi signori rifuggono da siffatte noie: ma il signore dalla barba, sia per la leggiadria con cui il suo intervento viene richiesto, sia forse anche per un certo qual profumo galeotto, si lascia commuovere.

Con una mano si accarezza la barba fluente, con l'altro impugna più saldamente il bastone. Così preparato, si muove ad affrontare Carluccio, che, fremente, ma pronto a tutto, [illegible] ai succedersi degli avvenimenti.

Con voce pacata e paterna, il barbuto Catone cerca di convincere Carluccio a dedicare le sue cure ad una occupazione più proficua: quella, per esempio, di andare a dormire.

Tutte le considerazioni di carattere morale, filosofico, sociale, che la sua esperienza gli ha insegnato, sono debitamente snocciolate. Carluccio per un poco, zitto, zitto, ascolta... Poi, a sua volta, perde la pazienza, e reagisce. Come si poteva credere che un tale affronto egli potesse subire, senza reazione? E se la cosa fosse stata risaputa, in seguito, il suo fascino di bel giovane, dove sarebbe andato a finire?

— Ognuno al suo posto, — egli grida al vecchio signore. — Lei faccia il vecchio signore, io faccio il giovane conquistatore!

E continua, ricandogli che avrebbe fatto assai meglio a tirar dritto per la sua strada, e che se così non avesse fatto, lui, proprio lui, Carluccio, gli avrebbe recato tali e tante noie, da quel personaggio autorevole ch'egli era, da farsi passare una volta per tutte la voglia di ficcare il naso negli affari altrui. Il vecchio signore, compreso di sdegno rispetto, lo invitò a farsi riconoscere. E Carluccio, con ampio gesto, come di chi è sicuro del fatto suo, trae di tasca un bel portafogli di marocchino rosso e mostra, a distanza però, una tessera di riconoscimento, che risulta poi una vecchia ed innocua tessera postale.

Il vecchio signore non si dà per vinto. Sempre con quell'atteggiamento paterno, che l'età gli consente, egli infila il suo braccio nel braccio di Carluccio, e, seguito dalle due terrificate signorine, che, vedendo profilarsi la rivincita, cominciano ad interessarsi al giovine galante, si avvia verso la Fontana Angelica; Angelica come le sue intenzioni. Ma anche piazza Solferino è troppo frequentata, ed ecco qual signore persuadere giovanotto a signorine [illegible] sia meglio infilare la via Giannone, che è una strada discreta e silenziosa. Ma dopo un isolato, il buon uomo si sente stanco, e, sempre tenendo Carluccio sotto braccio, accenna ad avviarsi verso una porticina chiusa, ove sia possibile — dice — chiedere una sedia ed un caffè. Carluccio, per caso, alzando gli occhi, vede sulla porticina una certa insegna, che lo fa sbiancare. Come: dopo averlo preso così abilmente per il bavero, egli si vuole anche giocare il tiro di portarlo in Commissariato? Che avrebbe fatto, al suo posto, D'Artagnan? Le sue proteste si alzano così fiere e così alte, che ad un dato momento dalla porticina sbucano due agenti, i quali, senza tanti discorsi, invitano i due giovani e le due donne a spiegarsi davanti al funzionario di servizio.

Quello sarà il funzionario di servizio sia solfeggiando per il caldo e per il lavoro. C'è la squadra del buon costume, che gli ha portato i predetti maschili e femminili di una abbondante retata notturna. Quando sente il racconto del vecchio signore, il funzionario monta su tutte le furie.

— Anche le signorine di famiglia si mettono a darmi del grattacapi, adesso? Non bastavano quelle... senza famiglia?

— La colpa non è nostra, signor funzionario: è di quell'ottimo giovanotto, che non la smette di molestarci.

— Che cosa vi ha fatto?

— Continuava a dirci delle frasi gentili, anche quando noi gli avevamo fatto capire che aveva sbagliato indirizzo...

— E lei, signor bellimbusto, si permette di dire delle frasi gentili, per la strada, a signorine per bene?

— Dovevo dire forse delle frasi scortesi? E poi, io sono un gentiluomo, reduce dai bagni di mare, come si vede dai miei calzoni bianchi e dal mio colorito nero. Al mare, le signorine non si offendono quando un *dandy* rivolge loro la parola.

— Perchè al mare c'è il salvagente.

— Già, e qui, invece dei salvagente, ci sono i signori con la barba.

A questo punto il Commissario, comprendendo che l'insistenza del giovane presso le signorine, era forse dovuta soltanto all'eccessivo riscaldamento, per effetto del sole di riviera, pensa di rinfrescarlo, favandogli abbondantemente la testa.

E compie la lavatura con tanta accuratezza, che le stesse signorine cominciano a prenderne le difese.

— Dopo tutto, povero giovane, ha tenuto contegno correttissimo. Lo lasci andare...

E il funzionario lo lascia andare; ma solo. Le signorine se ne tornano mogie mogie alla loro abitazione, accompagnate dall'ormai inseparabile signore dalla barba, che le consiglia di non passeggiare in questa stagione, di sera, nelle vie frequentate dai giovani dalla pelle abbronzata, reduci dai bagni di mare.

— Preferiscano, piuttosto, — egli consiglia, sotto voce, — indugiare all'ombra dei portici, dove passeggiano uomini attempatelli, saggi e magari ornati di una bella barba, che non guasta mai.

Due disgrazie motociclistiche
Quattro feriti

Un grave scontro motociclistico ha funestato ieri sera il ritorno dei molti gitanti, che con i più svariati mezzi di locomozione hanno lasciato la città per la scampagnate domenicali. Sullo stradale che unisce Torino con Venaria verso le ore diciannove, facevano ritorno in città i due amici Giacomo Morello, d'anni 28, e Caninessa Angelo, d'anni 33, ambedue abitanti in via Montenegro, 65, montati sopra una veloce motocicletta. I due avevano appena attraversato il ponte sulla Stura, quando ad un tratto una motocicletta rimasta sconosciuta, li sorpassava tagliando loro la strada. Il Morello, che guidava la macchina, si vedeva costretto a stringere violentemente e così andava a sbattere contro un'altra motocicletta che proveniva in senso contrario, montata da tale Vernetti Francesco, d'anni 33. L'urto è stato terribile ed i tre motociclisti venivano sbalzati al suolo. Il Morello nella caduta restava preso sotto la macchina, riportando serie contusioni alle gambe e la frattura del braccio sinistro.

Poco dopo arrivava sul posto una automobile guidata dal signor Debernardi, il quale prendeva a bordo i feriti. Trasportati all'Astanteria Martini i giovanotti ricevevano le cure del medico dai dottori Basino e Vidili. Il Morello veniva ricoverato a giudicato guaribile in un mese. Gli altri due feriti che avevano riportato ferite di minore importanza, venivano rimandati. Il Costamagna guarirà in venti giorni, il Vernetti in quindici giorni.

— Pure all'Astanteria Martini veniva trasportato nella serata di ieri tale Giovanni Bertone d'anni 20, abitante in via Goletta, 11, il quale presentava una grave ferita lacero contusa al ginocchio destro, guaribile in un mese. Il ferito ha dichiarato di essersi così ridotto causa una caduta dalla motocicletta mentre faceva ritorno in città.

UN GIOVANE CHE VOLEVA SPOSARSI PER AVERE UNA SUOCERA

Madre e figlia elegantemente gabbate

Una conclusione assai melanconica ha avuto l'idillio intessuto dalla signorina Maria Zapponato, ventitreenne, con un giovane nativo di Desenzano: Antenore Italo Armondi, di 27 anni, il quale si conobbero a Milano dove la Zapponato abitava prima di trasferirsi nella nostra città. Fu una specie di *coup de foudre* per la ingenua e semplice fanciulla. Ella credette alle lusinghe del giovane, il quale manifestava le intenzioni più serie di questo mondo, e formulò insieme i più rosei progetti per l'avvenire.

L'idillio avrebbe portato all'epilogo più regolare e più solenne: le nozze. La ragazza ne era sicura. Tanto sicura che, quando le giunse, inaspettata la visita della madre, la quale prima di trasferirsi da Schio a Torino era scesa a Milano per salutare ed abbracciare la figlia, alla mamma ostò un segreto a confidarle la relazione intessuta col l'Armondi ed a presentarle il giovane nella veste di fidanzato.

Un tesoro di fidanzato

Sì, fidanzato. Nè altrimenti il giovane voleva essere chiamato. Ed egli recitò la parte di « fidanzato » esigente. Con tatto, con naturalezza. La madre della signorina, Caterina Zapponato in Zapponato, fu colpita dai modi distinti e signorili del futuro genero, e non solo approvò la relazione annodata dalla figliola, ma espresse il suo compiacimento insieme all'augurio che le nozze non fossero rimandate di molto. Nei giorni in cui la signora Zapponato si trattenne a Milano, presso la figlia, l'Armondi frequentò con assiduità anche maggiore, la casa della fidanzata. Egli partecipò alle conversazioni che si svolgevano tra la sua futura sposa e la sua futura suocera, intervenendo a volta a volta, per dare ragguagli, suggerimenti, consigli.

Sopratutto di consigli fu prodigo il giovanotto. Posto che la signora Zapponato aveva deciso di trasferirsi a Torino, perchè la figliola non pensava a seguirla? Avrebbero costituito un'unica famiglia, invece di vivere lontane, in città diverse, con quanto vantaggio per l'economia e la gioia domestica è facile immaginare. Lui, dal canto suo, era dispositissimo ad allontanarsi da Milano, per venire a risiedere a Torino; una città che presentava forse maggiori possibilità per la specializzata attività commerciale che egli si riprometteva di svolgere. Le ragioni sentimentali, familiari che per altri avrebbero costituito una remora al compimento di questo passo, per lui non sussistevano affatto: egli sentiva che per la suocera avrebbe avuto un attaccamento sincero, figliale. Nessuna esitazione quindi. Fiducia di un *ménage* imperniato e regolato dalla madre della sua promessa sposa, non lo atterriva, lo rincuorava anzi, incitandolo ad affrettare il giorno delle nozze sospirate.

Tanta delicatezza e tanta nobiltà di propositi finì col prevalere sull'incerto garrer della signora Zaffonato e della sua figliola. Si decise così che la figlia avrebbe seguito la madre a Torino. Il fidanzato, naturalmente, avrebbe fatto altrettanto. Così avvenne. Sulla fine dello scorso mese, la signora Caterina Zaffonato raggiunse Torino, dove trovò ad affittare un paio di camere in via Vagnone 8. Pochi giorni dopo giunsero la figliola ed il fidanzato.

Il grazioso dalla futura suocera

Insieme — avendo tutti di mira i preparativi per le nozze imminenti — censurono a sistemare la casa. Le camere prese in affitto in via Vagnone erano vuote: occorreva arredarle. A questo avrebbe pensato la signora Zaffonato la quale, dato mano al suo libretto di deposito a risparmio, si avviò una mattina, in compagnia della figlia e del futuro genero, verso la sede della Banca Commerciale per ritirare la somma corrispondente al deposito che figurava sul libretto allo scopo di provvedere con essa all'acquisto dei mobili e degli arredi di casa.

L'operazione ebbe uno svolgimento molto sollecito. Dalla cassa della Banca la signora ritirò 8766 lire; esattamente il totale dei suoi risparmi. Ma quando si trattò di uscire dagli uffici della Banca, la signora Zaffonato fu presa da un'imprevvista paura:

— E se mi derubassero? Io non so come custodire con tranquillità il danaro. No: donne non abbiamo tasche...

— Già, loro donne non hanno tasche... confermò l'Armondi. E dopo queste parole egli si offrì di custodire la somma, almeno il grosso della somma. La signora Zapponato contò sei biglietti da mille e sette consegnò perchè li custodisse sino a casa. Il giovane ripose la somma nel portafogli, con un gesto disinvolto, proprio di chi ha famigliarità coi biglietti da mille. Sul suo viso si poteva leggere il compiacimento per quella prova di fiducia che gli veniva accordata.

Ma quando arrivarono a casa, il giovanotto fece, come si suol dire, le gnorri. Egli non si affrettò a restituire la somma che aveva in custodia. Si guardò anzi dall'accennare all'operazione compiuta poco prima agli sportelli della banca, ed all'incarico che gli era stato dato dalla futura suocera. Questa, per un naturale e spiegabile senso di delicatezza, non mosse, neppure attraverso un vizioso giro di parole, alcuna richiesta; poteva esser offensivo per l'Armondi invitarlo a ritornare il danaro che aveva in custodia. Così, fra l'inutile attesa della Zaffonato, il giovanotto si allontanò portando con sè i sei biglietti da mille.

Denari e illusioni che viaggiano

Quando ritornò in casa della fidanzata, egli continuò a fare lo... smemorato. Nessun accenno alle sei mila lire; nessun atto che potesse fare sperare nella restituzione. Passarono due giorni, che furono penosi per la signora Zaffonato. La fiducia di costei nell'Armondi era infinita, ma il silenzio nel quale egli si ostinava a rimanere inquietava e preoccupava. La signora si decise alfine a... rompere il ghiaccio. Ella richiese al futuro genero una parte della somma: 1300 lire. L'Armondi gliela consegnò ed al rifiuto interrogativo della signora per quanto riguardava la differenza, dichiarò:

— Domani, a mezzogiorno, quando verrò da loro per la colazione, la consegnerò le altre 4800 lire.

Ma invano la signora Zaffonato e la figliola attesero il giorno dopo il fidanzato. A mezzogiorno egli non si fece vedere. Si era dileguato misteriosamente, per sempre. Da un amico di lui, certo Rodolfo Fornasier, le due donne appresero infatti che il giovanotto, anzichè dirigersi quella mattina verso la loro abitazione, si era diretto alla stazione dove aveva acquistato un biglietto per Parma. Era la fuga, e colla fuga il crollo di tutti i progetti e di tutte le illusioni della ragazza...

Le due donne si recarono al Commissariato di P. S. di Borgo S. Paolo, dove raccontarono al commissario cav. Benvenghi la loro duplice disavventura. Le ricerche per rintracciare il fuggiasco sono state infruttuose. A Milano egli dimorava in via Meloz, 16; ma su di lui, la questura milanese non ha potuto dare che questo ragguaglio, alquanto sibillino e vano: « Di condotta equivoca e dedita alle donne... ».

L'interrogatorio del figlio
che maltrattava la madre

Alcuni giorni fa abbiamo accennato alla denuncia sporta all'autorità di P. S. da una venditrice ambulante di fiori freschi, Teresa Taverna, d'anni 49, abitante in via Lauro Rossi 29, contro il proprio figlio, Dante Rovera, d'anni 28, per maltrattamenti continuati. Il giovanotto veniva subito arrestato ed ora, attraverso l'interrogatorio delle parti, si conoscono i particolari del fatto.

Dante Rovera fa di professione il macellaio, e, secondo il deposto fatto dalla madre, è poco amante del lavoro, ha cattive abitudini ed idee spendereccie: appartiene insomma a quella categoria di figliuoli che pretenderebbero di essere mantenuti dai genitori.

La donna ha narrato al Commissario di P. S. addetto all'Ufficio Barriera di Milano che un mattino, essendosi permessa di svegliare il figlio per invitarlo a recarsi al lavoro, è stata picchiata e ferita. Ma non era la prima volta che il suo Dante si permetteva di alzare le mani su di lei.

A seguito di questa denuncia, che il funzionario ha rubricata e vagliata, Dante Rovera veniva arrestato e tradotto alle carceri. Quando egli è stato interrogato dal Giudice, ha dato al fatto una versione alquanto diversa. Innanzi tutto Dante ha negato che fosse sua abitudine maltrattare la madre. Si tratta di un episodio — ha detto — che non è concatenato a nessun altro precedente.

— Ma a chi dobbiamo prestar fede? — gli ha osservato il giudice. — A voi, che avete bisogno di difendervi, o a vostra madre che porta sulle sue carni i segni delle vostre percosse?

— Le cose sono andate così — ha risposto Dante. — La sera precedente al litigio, mia madre, io e certo Costanzo Fusti, che abita con noi, ci siamo recati a cenare in una osteria sita in regione Barca. Quella cena è stata annaffiata da abbondanti libazioni. Vino fresco e frizzante che presto ci fece sentire i suoi effetti. Ad un dato momento, sentendo bisogno del letto, io mi sono avviato verso casa. Al mattino seguente, verso le ore 6, mi sono sentito afferrare in malo modo per la spalle e, svegliatomi sotto quella brusca [illegible] un po' spaventato, istintivamente ho reagito. Mi trovavo ancora sotto l'influsso del vino troppo abbondantemente trincannato. Il Fusti mi rinduva ripetendo delle parole dissennate ed ho intravisto un pericolo che certo non esisteva. Mi alzai, in camicia come mi trovavo, e, movendomi, può darsi che abbia colpito involontariamente anche mia madre, intervenuta per difendere il Fusti.

Il Giudice però ha confermato l'arresto del giovanotto, imputato di maltrattamenti alla madre.

Stato Civile di Torino

16 Settembre 1929

NASCITE	15
MORTI	13

NASCITE: Maschi 3; femmine 11.

MORTI: Rossi Mirella di Federico, di mesi 1, [illegible] Torino, via Carvignasco, 4 — Trabaldo Norberto di Emilia, id. 1 e mezzo, di Torino, via Santhià, 39 — Gamba Margherita m. Savino, di anni 40, di Torino, sarta, via Maria Vittoria, 11 — Lova Giuseppe fu Giovanni Batt., id. 69, di Santhià, pensionato, via Mottarone, 12 — Campassi Paolo fu G. Batt., id. 78, di Pavone, agiato, corso Sommeiller, 10 — Beltrami Andrea fu Pietro, id. 42, di Ferrara, rappresentante, via Goffredo Casalis, 33 — Obiadero Maria fu Michele, id. 45, di Casalborgone, sarta, via Maria Vittoria, 34 — Galea Orsola ved. Venera, id. 58, di Torino, casalinga, via Priocca, 4 — Molinari Francesco di Michele, mesi 1 1/2, di Torino, via Milano, 2 — Pomba Michelina in Giuseppe, d'anni 17, di Torino, commessa — Bosio Fedele fu Giovanni, id. 34, di Champorcher, brigadiere RR. CC. — Dellora Giovanni fu Giacinto, id. 41, di Alpignano, contadino — Ilicolo Lucia ved. Maggi, id. 73, di Camelletto, casalinga — Brasaal Maria m. Speroni, id. 21, di Salcedo, operaia. — Stroppa Agostino di Modesto, id. 18, di Ivrea, allievo ufficiale — Antarti Eugenia fu Norberto, id. 35, di Sesto Calende, casalinga — Cerruti Agostina fu Ermenegildo, id. 19, di Mondovì, operaia — Mansola Giovanni, id. 64, di Nichelino, stallaro — Quaglino Irma m. Lusso, id. 42, di Zubiena, casalinga.

Nati morti 1; di cui a domicilio 0, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Mori Giorgio, distrettista con Perona Margherita, tessitrice — Simoni Mario, meccanico con Sambert Maria — Combetto Francesco, meccanico con Martinetto Anna, sarta — Tosati Carlo, direttore tecnico con Maiocchi Maria — Macario Nicola, salariato munic. con Arnesti Giuseppa — Pilloud Costante, falegname con Albry Agostina — Ragnes Carlo, impiegato con Palla Emma — Coppo Pietro con Colling Fernanda — Marengo Matteo, meccanico con Pacelli Rina — Dinoi Saverio, caldereio con Oliveri Delfina, tessitrice — Schellenberg Carlo, commerciante con Corradi Anna Maria — Paglia Giuseppe, impiegato con Carnara Giuseppina, impiegata — Brengio Felice, meccanico con Felici Rosina, sarta — Zoppetti Giovanni, sbadata con Bianchera Maria, sarta — Fiore Pietro, fornaiaro con Chiarle Caterina, sarta — Palermo Giuseppe, impiegato con Libraio Federica, negoz. — Astiardi Guglielmo, negoziante con Rossi Rosa, negoz. — Damasio Arturo, meccanico con Cecchia Margherita — Merlino Gaetano, negoziante con Tornielli Maria, commessa — Molina Romualdo, falegname con Rosso Agostina — Rocca Giovanni, me

ULTIME NOTIZIE

ALBERTINI

Le ultime esplorazioni

Oslo, 16 mattino.

Il programma delle esplorazioni artiche della spedizione di Albertini sta per essere esaurito.

Nonostante il noto incidente che ha provocato la perdita di una pala dell'elica della baleniera — e non tempo segnalato — l'«Hobmen Sucai», a velocità ridotta, procede la sua rotta lungo le coste settentrionali della nuova Semlià.

Il mare, in gran parte libero di ghiacci, ha favorito in questi ultimi giorni la navigazione degli esploratori, i quali hanno potuto sfruttare il vento alzando le vele e risparmiare così il carburante dei motori che, in questa ultima fase dell'esplorazione, è preziosissimo.

Dalla baia di Arcangelo, l'«Helmen-Sucai» si è diretta alla baia di Mashigina ed ha poscia raggiunto la baia di Sulmeneva, dove ha dato fondo.

Lungo questo tratto, Albertini, coi canotto, ha visitato accuratamente la costa inalberandovi nella sinuosità talvolta ingombra di grossi banchi di ghiaccio, e sbarcando in diversi punti per eseguire alcune importanti esplorazioni terrestri. Secondo informazioni qui pervenute, in questi giorni le comunicazioni radiotelegrafiche della baleniera con le stazioni costiere e norvegesi e quelle italiane sono state rese difficili dalle aurore boreali. Ora la spedizione si trova a 74-30 latitudine nord.

Se le condizioni meteorologiche si mantenranno favorevoli, i sucaini potranno terminare le loro esplorazioni fra una ventina di giorni.

I dinamitardi tedeschi

Un comunicato della polizia

Coordinato movimento della destra

Berlino, 16 mattino.

Sugli arresti per gli attentati terroristici, la polizia pubblica un comunicato, nel quale è detto che gli accertamenti finora potuti fare in base al materiale sequestrato e a numerose deposizioni di testimoni hanno portato al totale chiarimento di quasi tutti gli attentati e alla constatazione che in tutti si è trattato di un coordinato movimento politico di circoli attivistici radicali, il cui centro pare sia a Berlino.

Dei 24 arrestati che si trovano ad Amburgo, per 23 è stato confermato l'ordine di arresto, essendo risultati gravi indizi a loro carico. L'altro sarà forse liberato. Fra gli arrestati mantenuti sono tutti i redattori del giornale agrario «Landvolk» e personalità dirigenti del movimento antitedesco. Degli arrestati di Berlino alcuni sono già stati rilasciati, perchè nulla è risultato contro di loro. Delle undici persone che ancora si trovano in arresto, quattro sono stati liberati oggi. Degli altri si deciderà domani.

Quali sarebbero le proposte

per una nuova costituzione dell'India

Londra, 16 mattino.

Una folla di 150 mila persone — informa un dispaccio da Calcutta — si accalcava ieri sera nei dintorni della Stazione di Howrah, per assistere all'arrivo dei resti di Jadindranath Das, gregario del nazionalismo indiano, morto recentemente di fame, in una prigione di Lahore. Grida di «abbasso l'imperialismo» e «viva la rivoluzione», sono ripetutamente partite dalla enorme folla, tenuta a bada dalla forza pubblica in assetto di combattimento.

Quali saranno gli sbocchi dell'agitazione anti-inglese nell'India? Sarà fedele di calma il nuovo statuto indiano, di cui è stata incaricata la Commissione Simon? Nulla si conosce di preciso intorno agli studi condotti da questa Commissione reale di inchiesta, presieduta da sir John Simon, ed incaricata di stabilire la nuova Costituzione da accordare alle Indie inglesi.

Il *Sunday Times*, tuttavia, si diceva ieri in grado di rivelare certune delle proposte, che saranno prossimamente presentate in via ufficiale. Tali «raccomandazioni» vertirebbero soprattutto sui seguenti punti: 1.o che l'elargizione di uno Statuto di Dominion alla India inglese non è considerato per il momento come cosa praticabile; 2.o che il regime autonomo può essere esteso progressivamente, mediante i sistemi di Governo che reggono attualmente varie Provincie; questo sistema potrebbe differire qua e là, secondo le condizioni speciali esistenti nelle diverse Provincie; 3.o che l'Inghilterra continuerà ad assumere la responsabilità della difesa della India, come pure dei rapporti con l'estero, e continuerà a intrattenere relazioni coi Principi indiani; 4.o che il Governo Centrale dell'India conserverà tutta la sua autorità, per ciò che concerne la legislazione e il mantenimento dell'ordine nelle Indie inglesi.

Violenta reprimenda bolscevica

dei tentativi controrivoluzionari

Leningrado, 16 matt.

Si annuncia ufficialmente che i tentativi controrivoluzionari organizzati da un gruppo di intellettuali, sono stati frustrati. Settanta persone implicate nel movimento sono state arrestate e punite. Fin qui il comunicato ufficiale.

Si ignora se qualcuno o tutti gli arrestati siano stati condannati a morte. Sembra che i cospiratori facessero una sistematica propaganda anti sovietica, attraverso istituti scientifici, biblioteche, scuole chiese.

Il Capo del Governo

si trasferisce a Palazzo Venezia

Roma, 16 mattino.

S. E. il Capo del Governo da domani 18 settembre si trasferisce a Palazzo Venezia nella sala del mappamondo dove ieri fu tenuta la grande assemblea del Partito.

Il cadavere nel baule

Dopo l'ipotesi di un delitto anarchico si affaccia ora quella di una tragedia passionale — L'assassino sarebbe un usuraio? — La scomparsa del Rigaudin risale a lunedì scorso

Parigi, 15 mattino.

Si è finalmente assodato che l'uomo assassinato, piegato in due, legato, messo in un baule di vimini e spedito a Lilla e Federico Rigaudin, il vecchio gregario del nazionalismo indiano, morto recentemente di fame, in una prigione di Lahore. Grida di «abbasso l'imperialismo» e «viva la rivoluzione», sono ripetutamente partite dalla enorme folla, tenuta a bada dalla forza pubblica in assetto di combattimento.

Quali saranno gli sbocchi dell'agitazione anti-inglese nell'India? Sarà fedele di calma il nuovo statuto indiano, di cui è stata incaricata la Commissione Simon? Nulla si conosce di preciso intorno agli studi condotti da questa Commissione reale di inchiesta, presieduta da sir John Simon, ed incaricata di stabilire la nuova Costituzione da accordare alle Indie inglesi.

Il *Sunday Times*, tuttavia, si diceva ieri in grado di rivelare certune delle proposte, che saranno prossimamente presentate in via ufficiale. Tali «raccomandazioni» vertirebbero soprattutto sui seguenti punti: 1.o che l'elargizione di uno Statuto di Dominion alla India inglese non è considerato per il momento come cosa praticabile; 2.o che il regime autonomo può essere esteso progressivamente, mediante i sistemi di Governo che reggono attualmente varie Provincie; questo sistema potrebbe differire qua e là, secondo le condizioni speciali esistenti nelle diverse Provincie; 3.o che l'Inghilterra continuerà ad assumere la responsabilità della difesa della India, come pure dei rapporti con l'estero, e continuerà a intrattenere relazioni coi Principi indiani; 4.o che il Governo Centrale dell'India conserverà tutta la sua autorità, per ciò che concerne la legislazione e il mantenimento dell'ordine nelle Indie inglesi.

I dinamitardi tedeschi

Un comunicato della polizia

Coordinato movimento della destra

Berlino, 16 mattino.

Sugli arresti per gli attentati terroristici, la polizia pubblica un comunicato, nel quale è detto che gli accertamenti finora potuti fare in base al materiale sequestrato e a numerose deposizioni di testimoni hanno portato al totale chiarimento di quasi tutti gli attentati e alla constatazione che in tutti si è trattato di un coordinato movimento politico di circoli attivistici radicali, il cui centro pare sia a Berlino.

Dei 24 arrestati che si trovano ad Amburgo, per 23 è stato confermato l'ordine di arresto, essendo risultati gravi indizi a loro carico. L'altro sarà forse liberato. Fra gli arrestati mantenuti sono tutti i redattori del giornale agrario «Landvolk» e personalità dirigenti del movimento antitedesco. Degli arrestati di Berlino alcuni sono già stati rilasciati, perchè nulla è risultato contro di loro. Delle undici persone che ancora si trovano in arresto, quattro sono stati liberati oggi. Degli altri si deciderà domani.

Quali sarebbero le proposte

per una nuova costituzione dell'India

Londra, 16 mattino.

Una folla di 150 mila persone — informa un dispaccio da Calcutta — si accalcava ieri sera nei dintorni della Stazione di Howrah, per assistere all'arrivo dei resti di Jadindranath Das, gregario del nazionalismo indiano, morto recentemente di fame, in una prigione di Lahore. Grida di «abbasso l'imperialismo» e «viva la rivoluzione», sono ripetutamente partite dalla enorme folla, tenuta a bada dalla forza pubblica in assetto di combattimento.

Quali saranno gli sbocchi dell'agitazione anti-inglese nell'India? Sarà fedele di calma il nuovo statuto indiano, di cui è stata incaricata la Commissione Simon? Nulla si conosce di preciso intorno agli studi condotti da questa Commissione reale di inchiesta, presieduta da sir John Simon, ed incaricata di stabilire la nuova Costituzione da accordare alle Indie inglesi.

Il *Sunday Times*, tuttavia, si diceva ieri in grado di rivelare certune delle proposte, che saranno prossimamente presentate in via ufficiale. Tali «raccomandazioni» vertirebbero soprattutto sui seguenti punti: 1.o che l'elargizione di uno Statuto di Dominion alla India inglese non è considerato per il momento come cosa praticabile; 2.o che il regime autonomo può essere esteso progressivamente, mediante i sistemi di Governo che reggono attualmente varie Provincie; questo sistema potrebbe differire qua e là, secondo le condizioni speciali esistenti nelle diverse Provincie; 3.o che l'Inghilterra continuerà ad assumere la responsabilità della difesa della India, come pure dei rapporti con l'estero, e continuerà a intrattenere relazioni coi Principi indiani; 4.o che il Governo Centrale dell'India conserverà tutta la sua autorità, per ciò che concerne la legislazione e il mantenimento dell'ordine nelle Indie inglesi.

Violenta reprimenda bolscevica

dei tentativi controrivoluzionari

Leningrado, 16 matt.

Si annuncia ufficialmente che i tentativi controrivoluzionari organizzati da un gruppo di intellettuali, sono stati frustrati. Settanta persone implicate nel movimento sono state arrestate e punite. Fin qui il comunicato ufficiale.

Si ignora se qualcuno o tutti gli arrestati siano stati condannati a morte. Sembra che i cospiratori facessero una sistematica propaganda anti sovietica, attraverso istituti scientifici, biblioteche, scuole chiese.

Il Capo del Governo

si trasferisce a Palazzo Venezia

Roma, 16 mattino.

S. E. il Capo del Governo da domani 18 settembre si trasferisce a Palazzo Venezia nella sala del mappamondo dove ieri fu tenuta la grande assemblea del Partito.

La giornata aostana

degli accademici del «Vallese romanico»

Aosta, 15 mattino.

(R. C.) I membri della Società di Storia del Vallese romanico, di quali si sono aggiunte le più cospicue personalità del mondo culturale e letterario svizzero ed i rappresentanti del Governo cantonale e della Accademia elvetiche, giunti ieri l'altro nella nostra città per chiudere il ciclo delle conferenze relative alla sessione annuale e soprattutto per riprendere coll'ambiente intellettuale valdostano e coll'insigne Accademia di Sant'Anselmo i rapporti di tradizionale cordialità, hanno vissuto ieri una giornata che sarà ricordata con viva simpatia.

Dopo aver assistito, in numero di 110, alla Messa celebrata nella basilica di Sant'Orso, gli ospiti hanno iniziato le visite ai monumenti romani e medioevali soffermandosi particolarmente ad ammirare l'Arco d'Augusto, la Porta Pretoriana, il teatro, l'anfiteatro, il Chiostro di Sant'Orso ed i tesori della basilica, il Priorato, i musei ed i tesori del Duomo.

Alle ore 10 essi si sono recati dinanzi al monumento al Soldato Valdostano ove hanno deposta una corona intrecciata con nastri dai colori nazionali rimanendo un minuto in raccoglimento.

I congressisti si sono recati poi in Municipio ove, nel salone Ducale dominato da una maestosa fotografia del Duce, attendevano il podestà, avv. Fusinaz, il vice-prefetto comm. Azzarelli, il rappresentante del Commissario federale, il questore cav. De Andreis, il vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia cav. uff. Marcoz, il vice-preside dell'Amministrazione Provinciale notaio Emiro Marcoz, il rettore avv. Rossi e numerose altre autorità politiche civili e religiose nonchè tutti i membri dell'Accademia di Sant'Anselmo con a capo l'ottuagenario presidente, monsignor dott. Domenico Noussan.

Il Podestà ha salutato a nome di Aosta sabauda e fascista i figli eminenti della patria di Guglielmo Tell ai quali i valdostani sono legati da antichi cordialissimi rapporti, e i valdostani — ha detto il Capo del Comune — accolgono i fratelli d'oltralpe con un grido d'amore antico e nuovo» ed ha terminato il suo forte saluto con un inno d'ammirazione al generoso popolo vallese

L'omaggio al Re ed a Mussolini

Ha risposto il dott. Pittieloud, consigliere di Stato e delegato al Governo federale, ringraziando il Podestà, le autorità e la cittadinanza per la cordiale accoglienza e per le indimenticabili prove di simpatia tributate ai congressisti elvetici. Il rappresentante del Governo svizzero, accennando alla cordialità di rapporti della sua Nazione con quella italiana, ha concluso dicendo:

«Sia concesso, in questa patriottica città d'Augusto, a noi che viviamo in un Paese tradizionalmente democratico e non suscettibile per natura ai facili entusiasmi, di rendere un devoto, sincero e caldo omaggio alla Maestà del Re Soldato e Vittorioso della più superba battaglia della storia ed al Duce, l'uomo imparraggiabile, il genio sovrumano che guida con una veggenza e con un prestigio mai conosciuto le sorti del grande popolo italiano».

Vivissime ovazioni hanno salutato la significativa conclusione del discorso dell'alta personalità politica svizzera.

Il venerando Presidente dell'Insigne Accademia di Sant'Anselmo, Monsignor Noussan, ha portato poi il caldo saluto dell'antica società di cultura storico-letteraria valdostana agli studiosi d'oltralpe colle parole di «Salve, Salve Elvetia!» che furono accolte con indicibile entusiasmo. L'oratore ha parlato, commosso, della sua valle, delle sue tradizioni, delle personalità che hanno illustrata col loro talento e col loro valore, rivocando la storia dell'Accademia che ha avuto dei membri eminenti ed universalmente conosciuti quali l'Arcivescovo Duc, il Priore Gal, il Canonico Frutaz e numerosi altri. Parlando dei legami fra il popolo valdostano e quello svizzero monsignor Noussan ha passato in acuta sintesi le vicende che li hanno accomunati nella storia, nella cultura e nella scienza. Alludendo poi ai monumenti visitati dai congressisti, ha illustrati quegli insigni documenti che parlano alla mente ed al cuore della civiltà d'un popolo e d'una razza.

I lavori del Congresso

In seguito hanno inizio i lavori relativi alla riunione della società storica vallesana ed il colonnello dottor De Cocatris, prefetto di Saint Maurice e presidente della Società, ha aperta la seduta votando un caloroso ringraziamento al Podestà, al rappresentante del Prefetto a mons. Noussan ed alle autorità per la cordialissima accoglienza.

Hanno parlato quindi diversi altri oratori e studiosi ascoltati con vivo interesse. Per ultimo, il canonico dottor Ussoni, ha letto i suoi appunti di storia valdostana dall'epoca preromana e neolitica, dai Salassi alla conquista del Console romano Terenzio Varrone, dal fondamentale atto di sottomissione, attraverso le lotte civili e quelle religiose, mettendo in rilievo la fedeltà dei valdostani alla Casa di Savoia, e concludendo la sua rassegna coll'esaltazione del Battaglione Aosta che conseguì l'ambito onore della Medaglia d'Oro al Valor militare e colle conquiste del Fascismo che ridonava Aosta alla sua antica dignità di capoluogo di Provincia.

Per acclamazione il dott. Rosset venne nominato membro corrispondente della Società Storica del Vallese romanico.

Oggi un gruppo di Accademici valdostani visiterà i principali castelli valdostani fra i quali il maniero di Issogne.

Il nipotino bruciato nella culla

Il ricorso del prof. Majorana

contro le Assise di Catania per sospicione

Roma, 16, mattino.

Alla Cancelleria del Consigliere istruttore delegato della Sezione d'accusa di Catania è stato presentato ricorso per legittima sospicione del processo a carico dell'on. prof. Dante Majorana e della moglie Sara Annito in Majorana, imputati di mandato in omicidio nella persona del loro nipotino Francesco Amato, di 2 anni, di cui largamente vi informammo.

Il collegio di difesa, composto dall'on. On. De Marsico, avv. Gazzarini del Foro di Roma ed altri illustri penalisti italiani, ha presentato in questi giorni alla Suprema Corte di Cassazione del Regno il ricorso per legittima sospicione, sostenendo che le condizioni siano speciali dell'ambiente catanese non rendono quella città sede adatta per l'istruzione di così grave e delicato processo.

Un contadino moribondo

per la caduta da un fienile

Ivrea, 16, mattino.

Il contadino Vasco Pietro di 60 anni, caduto da un fienile, si trovava varie settimane ricoverato per cui venne trasportato all'ospedale dove visitato dal primario chirurgo prof. Calissano, il disgraziato versa in gravissimo pericolo di vita.

Il Convegno dei commercianti

di Alessandria

inaugurato dagli on. Marescalchi e Lantini

Alessandria, 16 matt.

Si è tenuto ieri nella nostra città il primo convegno provinciale dei commercianti alessandrini a cui hanno partecipato cospicue personalità; esso è riuscito una magnifica rassegna del movimento commerciale della nostra Provincia.

Alle ore 10 al Teatro Municipale, luogo del convegno, sono affluiti a frotte i partecipanti che hanno gremita letteralmente l'ampia sala. Fra le autorità: il Podestà gr. uff. Luigi Vaccari, l'on. Ferruccio Lantini, presidente generale della Confederazione dei commercianti, il comm. Lattes in rappresentanza di S. E. il Prefetto, S. E. il generale Amantea, comandante il Corpo d'Armata, l'on. Gino Cacciari, presidente della Confederazione dell'Agricoltura, i presidenti delle Federazioni dei commercianti di Milano, Genova e Novara, il gen. Ragni, l'on. Giovanni Viarisio, presidente della Federazione Commercianti di Torino, l'on. Rocca, il rag. Piacentini della Federazione fascista, l'on. Edoardo Torre, il console San Mariano, il cav. Franzini, vice-preside della Provincia, il cav. Biagio Gaia, vice-presidente della Federazione Commercianti e l'avvocato Spantigati, segretario.

Parla S. E. Marescalchi

Dopo la benedizione al gagliardetto delle Delegazioni di Zona impartita da mons. Doglioli, parroco della Cattedrale, e un vibrante saluto del Podestà, ha preso la parola S. E. l'on. Marescalchi che, accolto da un prolungato applauso, ha dato un'ampia e documentata relazione dell'attività federale di cui è stato sino a ieri commissario straordinario; ha riaffermato il concetto della valorizzazione dei prodotti agricoli e la necessità di conciliare gli interessi dell'agricoltura con quelli del commercio, fonte di benessere e di prosperità nazionale. Restituendo ora il mandato avuto anni or sono, perchè altri incaricati più elevati gli sono stati assegnati dal Duce, l'oratore ha concluso dicendosi lieto di poter affermare che la Federazione Provinciale dei Commercianti di Alessandria è salda ed organica, validamente disciplinata e forte di oltre quindicimila tesserati, consci del loro doveri, agli ordini sempre di Mussolini, animati da alte visioni per la floridezza dei commerci e della industria in Patria e fuori.

Cessati gli applausi all'indirizzo del neo-Sottosegretario, è sorto a parlare — fra vive acclamazioni — l'on. dott. Ferruccio Lantini, presidente generale della Confederazione. Egli, con parola calda e persuasiva, ha descritta l'unità dell'economia nazionale che va orientandosi, fondendosi, riordinandosi sotto l'aspetto e le linee della economia collaborazionistica, cioè corporativa. Come la grande industrializzazione della Germania non ha vinto la guerra, così quella dell'Inghilterra non le ha permesso di superare la grave crisi nel dopo guerra nè nell'ora attuale: l'Olanda, invece, oltre che essere forte e potente nell'industria e nelle Colonie, lo è pur nel campo commerciale e agricolo con risultati a tutti noti. L'oratore ha illustrato quindi la necessità di incrementare i due grandi rami del commercio italiano: i prodotti agricoli e i prodotti industriali; di curarne le due complesse funzioni: importazioni ed esportazioni; di addestrarne i due grandi quadri: alto commercio, commercio di vendita al pubblico, al fine massimo di servire la produzione nazionale, servire il consumo, cioè servire la Nazione.

Il dovere dei commercianti nella parola del Presidente Nazionale

Il più importante dovere dei commercianti è per ciò seguire le direttive che il Duce ha additato alla organizzazione nel suo memorabile discorso al Congresso Nazionale del dicembre u. s. La nostra attrezzatura commerciale è ancora imperfetta, talvolta primitiva. Occorre creare ed intensificare i mercati, i depositi, i magazzini generali, stabilire informazioni interne ed estere, conoscere i metodi stranieri, perchè la diffusione del commercio italiano prosperi e fecondi sempre più. L'oratore ha proseguito facendo l'elogio dei commercianti — allontanati gli avventurieri fallimentari — dei lavoratori onesti, dei risparmiatori, dei buoni cittadini e contribuenti, sui sempre più ordinato ed efficiente. L'ora del commercio verrà — ha concluso l'on. Lantini — allorchè il capitale divino dell'intelligenza degli sforzi di tutti i lavoratori italiani si fonderanno armoniosamente insieme e libereranno l'Italia nostra dalle importazioni estere che dobbiamo, a mano a mano, ridurre sino alla completa emancipazione, con l'orgoglio di bastare a noi stessi, con le nostre produzioni, con le nostre industrie, con i nostri mercati.

Una lunga ovazione ha salutato il discorso dell'on. Lantini.

Al cav. Armando Gaudio, che fu uno dei primissimi ed ai alacri organizzatori delle forze sindacali-economiche dei commercianti alessandrini, è stata offerta una grande ed artistica medaglia d'oro di benemerenza.

Autorità, invitati e congressisti si sono recati quindi alla Mostra dell'Agricoltura in Piazza Garibaldi, ove ha parlato agli intervenuti, compiacendosi vivamente degli ottimi risultati conseguiti dalla nostra Provincia nella recente battaglia del grano, l'on. Gino Cacciari, presidente della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori.

Le onoranze a Don Bosco

Processioni a Castelnuovo e a Chieri

Castelnuovo, 16 mattino.

Le onoranze a Don Bosco sono continuate ieri: la manifestazione religiosa ha trovato la sua espressione grandiosa nella messa celebrata da mons. Filippello con la assistenza del Cardinale Arcivescovo di Torino. A fine messa, fatto segno a particolare manifestazione di affetto da parte della popolazione, è giunto don Rinaldi, il rettor maggiore dei Salesiani, accompagnato da don Ricaldone, proveniente da Chieri.

Nel pomeriggio, su per giù alla stessa ora, a Castelnuovo ed a Chieri, le reliquie del Beato hanno lasciato l'altare su cui vengono conservate, per essere portate in giro per le due città tra commossa venerazione del popolo. Processioni interminabili entrambe, alle quali hanno partecipato le Compagnie religiose delle due città, le rappresentanze di tutte le organizzazioni, le autorità, il clero, i vescovi e in una di esse, quella di Castelnuovo, il Cardinale.

La generosità dei medici dell'ospedale d'Ivrea

Ivrea, 16, mattino.

I medici dell'ospedale di Ivrea provvisorio non solo alla cura degli ammalati, ma compiono anche atti di generosità quali l'operazione della trasfusione del sangue. Nella settimana il primario di medicina dott. De Benedetti, aveva per tre volte fornito ad un piccolo ammalato il proprio sangue. Oggi il dott. Biardi del reparto di chirurgia, ha eseguito la trasfusione donando 300 grammi del proprio sangue al cinquantenne Malvasio Antonio, il quale era stato ricoverato in condizioni disperate all'ospedale, ridonandogli così la vita e permettendo ai compilatori i necessari atti operatori sul povero ammalato.

Il bilancio dello scoppio di Parma

Il numero dei morti salito a 25 — Oggi avranno luogo i solenni funerali — L'inchiesta e le ipotesi sulle cause del disastro.

Parma, 16 mattino.

La febbrile opera di sgombero dell'enorme cumulo di macerie in cui è stato ridotto dal tremendo scoppio di venerdì mattina il fabbricato della ditta Monici in borgo Massimo D'Azeglio è continuata, senza un attimo di sosta, durante la scorsa notte e nella mattinata di oggi. Squadre di soldati, militi, pompieri ed operai non hanno cessato un'istante il lavoro per salvare dalle macerie i corpi delle povere vittime del tragico crollo.

A dare un'idea di quanto grave sia stata la sciagura che ha commosso vivamente tutta la cittadinanza basterà rammentare che lo stabile crollato occupava una vasta area a poca distanza dalla barriera daziaria e in un punto assai movimentato. La facciata dell'edificio lungo la via Emilia misurava circa 30 metri per una profondità di circa 15. Il fabbricato al piano terreno constava, oltre all'ingresso, varii vani adibiti a negozi, tutti assai vasti. Aveva tre piani con appartamenti abitati per lo più da famiglie benestanti. Del fabbricato, dopo la demolizione dei numerosi muri pericolanti, poco resta. E anche la piccola parte che ora rimane in piedi dovrà, in seguito, essere abbattuta perchè si prevede che i lavori di sgombero dureranno per tutta la settimana.

Ieri mattina verso le 4 è stato dissepolto il cadavere della signora Devalier Giuseppina in Cacchi. Durante la mattinata hanno cessato di vivere due dei feriti gravi ricoverati all'ospedale: il commesso Baroni Ettore di Marcello e il viaggiatore Pasquale di Pietro, della Spezia, che si trovava a Parma per affari. Lunghe e quanto mai faticose sono state le ricerche del commesso della salumeria Corradi, certo Senetiner Ulisse, di 16 anni, da Parma.

Il corpo del giovanotto è stato trovato ieri sera poco prima delle ore 21 sotto un cumulo di macerie. E' questa l'ultima vittima della tragedia.

L'inchiesta, per accertare le cause che hanno prodotto lo scoppio, continua da parte della autorità. Fra le tante supposizioni che si fanno nella ricerca della causa del tremendo disastro non è nemmeno esclusa quella di una possibile fuga di gas illuminante dalla tubazione installata nel magazzino. Un'altra ipotesi, che può esser degna di una certa considerazione, è quella di un possibile corto circuito che avrebbe dato luogo all'esplosione. Ma si naviga per ora sempre nel campo delle sole supposizioni, e non si può affermare niente di concreto.

Ieri sul luogo del disastro si sono recati il Segretario federale dott. Pizzi e l'on. Davide Fossa, che, entrambi di ritorno da Roma, hanno visitato anche i feriti. S. E. il Vescovo di Parma, mons. Conforti, che si trovava a Roma a capo di un pellegrinaggio di cattolici parmensi, ha fatto d'urgenza ritorno a Parma e si è recato all'ospedale dove ha impartito la benedizione alle salme e confortato i feriti.

I funerali avranno luogo nel pomeriggio di oggi con grande solennità e saranno fatti a spese del Comune. Il bilancio delle vittime è salito a venticinque morti.

LA STRADA

3 donne ferite presso Piossasco

in uno scontro fra carro e tram

Pinerolo, 16 mattino.

Sulla strada di Pinerolo s'è verificato ieri un grave incidente. Un tramvai a vapore proveniente da Pinerolo ha investito in pieno un carro, sfasciando il veicolo e gettando al suolo coloro che si trovavano su di esso.

Il carro proveniva da Trana ed era diretto a Pinerolo. Sul veicolo si trovavano tre donne ed un uomo, che trovavano dal Santuario di Trana. La disgrazia avvenne fra Piossasco e il Bivio, nella località denominata «Cassinasca». Il tramvai a vapore che era partito alle 11,30 da Pinerolo, giungeva in senso contrario al carro, ma pareva che l'incrocio dovesse avvenire regolarmente, poichè il carro procedeva sulla strada alla consueta distanza dalle rotaie tranviarie.

Il cavallo ad un tratto si imbizzarrì, forse anche perchè in quel momento sopraggiungeva un'automobile e si mise di traverso alla strada. Quindi il quadrupede rinculò, spingendo il carro sulla linea tranviaria. Il macchinista Ranaboldo si vide così improvvisamente ostruito il binario. Stridì i freni, ma l'urto fu inevitabile. Il carro venne completamente sfasciato, il conducente sbalzato in mezzo alla strada e le tre donne caddero sulle rotaie e finirono sotto la macchina senza fortunatamente essere toccate dalle ruote.

Dal treno scesero subito i macchinisti, il capotreno e numerosi viaggiatori che prodigarono ai feriti le prime cure. Le tre donne apparivano ferite in modo abbastanza grave sia in testa e in altre parti del corpo. L'uomo invece, all'infuori di qualche escoriazione, non s'era fatto male.

Le donne ferite vennero adagiate in uno scompartimento del tramvai e vennero trasportate a Piossasco e poi da dopo in quell'ospedale erano curate dal dott. Silvio Silvani e amorevolmente assistite dalle suore.

Una delle ferite, la signorina Domenica Bessone di 17 anni, ci ha raccontato del suo letto di dolore come avvenne la sciagura. Essa stessa aveva voluto andare al Santuario di Trana, per adempiere ad un voto fatto in tempo invero durante una sua malattia. Sul carro c'erano, oltre alla Domenica Bessone, la sua madre, Lodovica Bessone, di 39 anni, una sua cugina, Margherita Canisassa, di 16 anni ed il padre di quest'ultima, Francesco Canisassa, di 46 anni, tutti di Vigone.

Le condizioni delle tre ferite non sono, fortunatamente, tanto gravi. Domenica Bessone ha riportato ferite lacere contuse alla testa e abbastanza gravemente al ginocchio; la madre, Lodovica Bessone ha riportato due ferite al collo e contusioni in varie parti del corpo.

Il dott. Silvani che ha medicato le donne le ha giudicate guaribili in alcune settimane, salvo complicazioni.

La Direzione dell'azienda tranviaria che esercisce la linea Torino-Pinerolo, ha subito fatto un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità.

La tragica morte d'un giovane operaio

Milano, 16 mattino.

Un folto gruppo di dopolavoristi di Crescenzago si è recato ieri a fare una gita a Pavia, noleggiando per l'occasione un'auto-corriera della Ditta Gadini e Guidali, condotta dallo *chauffeur* Pompeo Torsi. Al ritorno da Pavia, nei pressi della Conca Fallata, un'automobile privata, che andava a una velocità fantasiosa, per sorpassare un ciclista, ha rasentato lentamente l'auto-corriera. Un dopolavorista, che era con la testa fuori da un finestrino, è stato urtato e ha riportato la frattura della base cranica, rimanendo all'istante cadavere. Egli è il verniciatore Antonio Vigano, di anni 22, da Crescenzago.

SPORT

Il Premio Juventus a Montecatini

Montecatini, 16, mattino.

Premio Regionale (metri 1500). — 1. Prince Ward in 2'32"1/5; 2. Alaska Bigland; 3. Gambalunga, 4. Quadrio. Tot. vincente 44, secondo vincente 18, piazzati 33, 61.

Premio Udine (L. 5000, prova unica metri 1600). — 1. Fauno 2'36"1/5; 2. Almaviva, 3. Turandot, 4. Wanda. Tot.: vincente 35, secondo vinc. 111, piazzati 33, 28, 21.

Premio Juventus (L. 50.000 da correre in due prove). — (Primo premio diviso tra Serena e Marion Belle (1-2; 2-1). Tempi: 1'42"1/5; 1'40"1/5; 3. Alaka Ingamar (3-3); 4. Radiosa (8-3); 5. Franco Gardone (4-9). Total. vincente 34-35; secondo vincente 37-39. Piazzati 14, 16, 63, 12, 12, 17.

Premio Viterbo (L. 4000 prova unica metri 2000). — 1. Hermada in 2'57"3/5, 2. Miss Ante, 3. Doré, 4. Glozier Ward. Total. vincente 117, secondo vincente 32, piazzati 25, 18.

Premio Umbria (L. 5000, prova unica metri 3000). — 1. Salome in 3'5". 2. Quadrio, 3. Diana, 4. Phillpp. Total. vincente 132, secondo vinc. 150, piazzati 33, 15, 38.

Premio Società (L. 4000, prova unica, metri 2000). — 1. Avion Binga in 3'. 2. Olga, 3. San Remo, 4. Ivellse. Totalizz. vincente 152, secondo vincente 93. Piazzati 14, 17, 28.

Le corse di Roma

Roma, 16, mattino.

Premio Numa Pompilio (L. 5000, metri 1600). — 1. Marianella, 2. Norge Peter, 3. Tiburtina. Tot.: 7, 7,50, 7, 6.

Premio Tullo Ostilio (L. 5000, metri 2000). — 1. Jole Allanger, 2. Adelino Wilkes, 3. Ginuco. Totalizz.: 11,50, 10, 7,50, 6,50.

Premio Marco Aurelio (L. 5000, metri 2000). — 1. Klock, 2. Alpengeier, 3. Alexander. Tot. 6,50, 5, 5,50.

Premio Costantino (L. 5000, m. 2000). — 1. Numa, 2. Flora, 3. Luisella. Tot. 39,50, 15, 20,50, 23,50.

Premio Marcellino Diaz (L. 20.000, m. 3000). — 1. San Trona, 2. Bellone III, 3. Winnie'D' Winn. Tempi: 2'34", 2'34"2/5, 2'35"3/5. Tot. 56, 16,50, 17,50, 21,50.

Premio Giulio Cesare (L. 6000, metri 2000). — 1. Sansamper, 2. Laura Hall, 3. Fata Tebruk. Tot. 8,50, 6, 7, 6,50.

Premio degli Assi (L. 4000, m. 2000). — 1. Uranio, 2. Amerigo Vespucci, 3. Roka. Tot. 8,50, 7, 11,50.

Austria batte Cecoslovacchia 2-1

Vienna, 16 matt.

L'incontro calcistico internazionale, che opponeva ieri a Vienna la squadra nazionale austriaca a quella cecoslovacca, è terminato con la vittoria di misura, ma meritata, della squadra austriaca, che ha battuto gli avversari con due goals a uno. L'Austria è riuscita a segnare al 30' del primo tempo per merito di Horwath e la Cecoslovacchia ha pareggiato al 34' con Puc. Al 17' della ripresa l'Austria ha segnato il goal della vittoria con un fortissimo tiro di Wesselik.

Poco dopo, in un incontro internazionale, la squadra austriaca dilettanti ha battuto i dilettanti ungheresi con tre a due.

La rappresentativa della città di Vienna recatasi a Praga per incontrare quella selezione è riuscita a cogliere anch'essa una felicia vittoria con 5 a 4.

Virtus batte T. C. Genova

Bologna, 16 matt.

Il successo che la Virtus ha ottenuto contro il Tennis Club Genova nell'incontro per la coppa Brian è stato indubbiamente facilitato per l'assenza del genovese Boccardo. Ma questo particolare non intacca in alcun modo il valore della vittoriosa bolognese tanto più che nonevole in quanto in campo opposto si trovava Balbi, un campione del vero senso della parola. Ecco i risultati della giornata:

Pilati A.-Pilati F. batte Gulinder 6-2, 7-5, 6-3, 3-6, 7-5.

Pilati A. batte Gulinder 6-2, 4-6, 6-4, 1-6, 6-1.

Balbi-Pilati F. 4-6, 6-3, 6-3, 2-6, questo incontro è stato interrotto di comune accordo quando il Balbi era in vantaggio di sets.

Tilden campione d'America

New York, 16 mattino.

Il grande Tilden ha riconquistato il titolo di campione d'America di tennis. Si può dire però che quest'anno il suo compito è stato singolarmente facilitato dall'assenza dei concorrenti francesi che da tre anni la qua erano riusciti a portar via il campionato all'America. Renè Lacoste aveva vinto due volte consecutive nel 1926 e nel 27 ed Enrico Cochet nel 1928. Si attendeva che Tilden ieri vincesse facilmente Hunter; invece l'incontro è stato interessante per l'incertezza della vittoria e per la foga che i due campioni hanno messo nella loro azione. Finalmente Tilden vinse dopo cinque sets per 3 a 6, 6 a 3, 4 a 6, 6 a 2, 6 a 4. E' la settima volta che Tilden scrive il suo nome nel campionato d'America.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE. — Questa sera avrà luogo l'ultima e definitiva rappresentazione di «Lucia di Lammermoor» a prezzi popolarissimi. Domani sera andrà in scena la prima del «Barbiere di Siviglia» con Irma Gis (Rosina), Giovanni Manurita (Conte Almaviva), Attilio Marcon (Don Basilio), Carlo Tagliati (Figaro) ed Alessio Seley (Bartolo). Mercoledì sera il teatro rimarrà chiuso per la prova generale della tanto attesa «Manon» che verrà data giovedì, protagonisti Leonora Corona, l'applaudita Mimile della «Fanciulla del West» e il tenore Melandri, entrambi dalla Scala di Milano.

GUIDO MALAPARTE, Direttore resp.

Mentre dei conforti religiosi quasi improvvisamente rendeva l'anima a Dio, il

Cav. Avv.

Stefano Giubergia

Giudice di Tribunale

Angosciati ne danno il triste annuncio la sorella Maria col marito Geom. Ettore Savoy, gli zii Prof. Don Giuseppe Giubergia e Matteo Giubergia, le zie, i cugini e parenti t

"Settembre, chiare fresche e dolci l'acque...,,

così dice D'Annunzio in una delle sue liriche. Non sono più dolci però le acque quando piovono addosso, come in Settembre può facilmente accadere. E' per questo che D'Annunzio dice anche: «**Settembre, andiamo, è tempo di migrare...**».

E' tempo di migrare... verso i **Magazzini BERTONE** per acquistare il

SOPRABITO!

E' precisamente nei **Magazzini BERTONE** che si trova l'assortimento più grandioso di stoffe ultima novità per

SOPRABITI

da Signora e da Uomo

I **Magazzini BERTONE** sono ora esclusivamente forniti delle **novità** più recenti: soltanto i **prezzi** sono rimasti **quelli di prima.**

I **prezzi** di **BERTONE** – qualunque sia la stoffa prescelta – sono sempre i **più bassi.**

Il motto di **BERTONE** è questo: «**Vestire... senza spogliare!**».

Da BERTONE si ottiene più di quello che si chiede!

Ogni acquirente riceve sempre un **regalo** scelto e di valore proporzionato all'acquisto fatto.

INCREDIBILE!

Chi spende soltanto **100** lire può avere in dono un **TAGLIO D'ABITO per Signora in lana o tela di seta**

A chi spende **200** lire: **Servizio caffè in porcellana Richard-Ginori.**

A chi spende **300** lire: **Servizio da tavola uso Fiandra.**

A chi spende **1000** lire: **Penna stilografica oro.**

TUTTO ciò che occorre per l'abbigliamento personale e per l'arredamento della casa si trova da

BERTONE

a prezzi mitissimi.

Agli **Sposi** si fanno facilitazioni speciali.

5,50 Grande blocco **Stoffe pura lana** per Signora in tutte le tinte di moda, a lire Cinque e Cinquanta il metro **5,50**

Vastissimo assortimento in

Catalogne lana e cotone e Trapunte

S. A. Luc. Bertone

DRAPPERIE - SETERIE - COTONERIE

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

I nostri medesimi articoli si vendono nei seguenti negozi: **BIELLA**: Al Calzaiare dei Tessuti, corso Re Umberto, 15 – **MONDOVI'**: Ditta Borsarelli, via Sant'Agostino, 14 – **SALUZZO**: G. Abelli «La Fonte», via Piave, 9 – **SUSA**: Giacobino Clementina, piazza Trento, 8 – **BORGOMANERO**: G. Volta e C., corso Cavour, 2 – **PINEROLO**: Ditta P. Revelli, piazza Cavour.

GARE INTERNAZIONALI DI VENEZIA

I MOTORI MARINI CARRARO

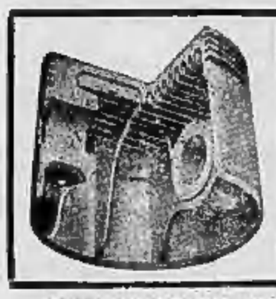
coi pistoni della

THE BORGO PISTON Co.

hanno continuato a tenere alto il nome della Industria Italiana

IL PISTONE ORIGINALE **BORGO**

frutto di lunghe -- numerose -- serie esperienze, -- è il solo che continua a vincere in tutte le corse -- records di velocità e durata, ed è montato da importanti Case Estere e Nazionali di aeroplani -- motoscafi -- automobili -- motociclette, ecc.



Rettifica e lucidatura a specchio di cilindri per auto e moto Segmenti di ghisa centrifugata, speciali, tassi e spessi per pistoni di alluminio - Segmenti raschiaolio Anellini ferma spinotti Spinotti rettificati con la « senza centro » - Pistoni speciali di alluminio - Olio « FIRENZONE »

BORGO

THE BORGO PISTON Co. - Via Nizza, 123 - TORINO (120)

Telegrammi: BORGOPISTON - TORINO Telefoni: 65.731 - 35-731

LUX PROTEGGE LE VOSTRE CALZE DI SETA!

Basta talvolta un solo lavaggio poco accurato perchè le maglie finissime delle vostre calze di seta abbiano a rompersi. Proteggete le vostre calze con il Lux, il quale permette di lavarle infinite volte senza danneggiare la maglia. Conserva la tinta e la sofficità. E' sufficiente una saponata di Lux, una breve immersione delle calze, una buona risciacquatura in acqua pura. Lux agisce con tutta sicurezza e con la massima prontezza.

E' tanto facile!

Sciogliete in acqua caldissima i fiocchi del Lux. Agitate per ottenere una ricca schiuma. Intiepidite con acqua fresca. Immergetevi le calze. Spremetele con riguardo e risciacquate bene in acqua tiepida, pulita. Lavate le calze appena smesse con Lux.

LUX

LIV 10-031 S.A. FRATELLI LEVER, MILANO